

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 133 (48.161)

Città del Vaticano

mercoledì 12 giugno 2019

Intanto salgono a 653 le vittime a seguito dell'offensiva per la conquista di Tripoli

La Giornata contro il lavoro minorile

L'Onu estende l'operazione Sophia contro il traffico di armi in Libia

Nel mondo sfruttati 152 milioni di bambini

NEW YORK, 11. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione che estende per un anno l'operazione Sophia dell'Unione europea (Eunavfor med - operation Sophia), messa in campo nel 2015 per combattere il contrabbando di armi nelle acque internazionali al largo delle coste della Libia. Il mandato, che quindi rimarrà in vigore almeno sino al 2020, era stato già rinnovato una serie di volte - l'ultima a marzo di quest'anno - permettendo ai responsabili dell'operazione di ispezionare imbarcazioni nel Mediterraneo sospettate di trasportare armi. «In marzo i Paesi dell'Unione europea hanno esteso il mandato della missione navale ma hanno preso la singolare iniziativa di

limitare le operazioni rifiutando di consentire il dispiegamento di unità navali», aveva denunciato lo scorso 17 maggio il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, in un rapporto consegnato al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nella nota ribadiva inoltre l'importanza

di prevenire la proliferazione di armi in Libia, esortando tutti i paesi membri a perseguire l'autorizzazione concessa alle autorità marittime europee lo scorso giugno di imporre un embargo sulle armi al largo delle coste libiche, passaggio fondamentale per ridimensionare il con-

flitto in corso e per ristabilire la stabilità nel paese.

Dello stesso parere è il vice-ambasciatore Onu della Germania, Juergen Schulz, che ieri ha dichiarato che «la fornitura di armi apparentemente illimitata alimenta l'errata convinzione che ci sia una soluzione militare del conflitto e contribuisce alla mancanza di volontà degli attori di concordare un cessate il fuoco e riprendere il processo politico». Come già aveva denunciato Guterres meno di un mese fa, quando aveva espresso preoccupazione per l'arrivo in Libia di armi dal mare, Schulz ha ribadito ieri che è necessario «radoppiare gli sforzi e trovare modi per attuare finalmente l'embargo sulle armi in modo efficace».

Nel frattempo, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha fatto sapere tramite un tweet che la conta dei morti in Libia ha raggiunto il numero di 653 dall'inizio degli scontri a Tripoli, mentre i feriti sono stati 3547.

Al riguardo, Fabrice Leggeri, direttore dell'agenzia europea Frontex (parte delle operazioni dell'Eunavfor med - operation Sophia) ha affermato ieri che «un centro di soccorso a Tripoli» e «una guardia costiera libica ben addestrata» sono elementi fondamentali per prestare adeguata assistenza ai migranti in mare. «Ma ciò sarà possibile solo se la situazione in Libia si stabilizzerà e i diritti fondamentali della popolazione saranno rispettati» ha concluso Leggeri.



Navie spagnola impegnata nell'Operazione Sophia (Epso)

Prevista l'assistenza sanitaria gratuita anche a chi è senza documenti

La California curerà i migranti irregolari

SACRAMENTO, 11. In netta controtendenza con la politica del «pugno di ferro» dell'amministrazione statunitense di Donald Trump, gli immigrati entrati in modo irregolare e senza documenti potranno presto usufruire in California dell'assistenza sanitaria gratuita riservata ai più poveri. «La California ritiene che la salute sia un diritto fondamentale», hanno dichiarato ieri i promotori dell'iniziativa, che permetterà a migranti adulti di usufruire del Medicaid, l'unico programma di assistenza sanitaria pubblica negli Stati Uniti, insieme al Medicare, riservato agli over 65.

La misura è contenuta nell'accordo per il budget del più ricco stato americano e per i promotori è una

«sfida» alle politiche federali in tema di sanità.

Dopo non essere riuscito a ottenere i voti in Congresso per abolire del tutto l'Obamacare, il presidente Trump ha continuato nel corso del suo mandato a smontare e depoliticizzare, soprattutto con un drastico taglio delle risorse, la riforma sanitaria del suo predecessore.

La California, invece, ha previsto nel suo bilancio un rafforzamento dell'impegno finanziario all'Obamacare. Questa proposta, che si stima abbia un costo di circa 100 milioni di dollari l'anno, deve ancora essere approvata da entrambe le Camere del parlamento di Sacramento, che tuttavia è composto in maggioranza da democratici. Il vo-

to è dunque scontato, così come la promulgazione del provvedimento da parte del governatore della California, Gavin Newsom (un altro democratico) che si è sempre dichiarato favorevole all'assistenza medica per i migranti.

L'obiettivo è dunque quello di consentire agli immigrati irregolari di età compresa tra i 19 e i 25 anni di beneficiare della copertura sanitaria Medicaid, il programma federale sanitario degli Stati Uniti d'America che prevede a fornire aiuti agli individui e alle famiglie con basso reddito salariale. Circa 90.000 persone saranno interessate da questo allargamento. Il provvedimento, che sarà votato il 15 giugno, dovrebbe entrare in vigore il prossimo anno.

Sette persone morte al largo della Grecia

MITILENE, 11. Sono almeno sette i migranti morti questa mattina al largo dell'isola di Lesbos: tra le vittime, si contano due bambine, quattro donne e un uomo. Lo riferisce la Guardia costiera di Atene che, nelle operazioni, ha salvato almeno 58 migranti con l'aiuto di una motovedetta dell'operazione «Frontex», la Guardia costiera e di frontiera europea.

Secondo le prime ricostruzioni, l'imbarcazione sarebbe partita da una località turca vicina ad Ayvalik. A circa 2,5 miglia da Mitilene, però, ha cominciato a imbarcare acqua per poi affondare rovinosamente intorno alle 7 del mattino (ora locale).

Stando al rapporto «Desperate Journeys», redatto dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), nel 2018 la Grecia, insieme alla Spagna e all'Italia, è stata un punto di approdo essenziale per i migranti provenienti dal Medio Oriente. Sebbene siano aumentati gli sbarchi in Spagna, la Grecia continua a essere un riferimento per i profughi turchi. Per questo, nel 2016 l'Unione europea ha assegnato al governo di Ankara circa 3 miliardi di euro da stanziare nella gestione interna dei rifugiati e allentare, così, la pressione sulla Grecia. Secondo l'Unhcr, sono circa 9700 i migranti che quest'anno hanno scelto di arrivare in Europa dalla Turchia, via mare: almeno 174 di loro sono affogati.

ALL'INTERNO

Albinismo Il bianco discriminato

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 3

Venticinquesimo compleanno per Nuovi Orizzonti

Abbiamo visto l'amore vincere

LUCA MARCOLIVIO A PAGINA 4

In un saggio di George Musser

Buchi neri e buche di biliardo

CARLO MARIA POLVANI A PAGINA 5

Gli evangelici luterani negli Usa

Viaggio verso la giustizia

GIOVANNI ZAVATTA A PAGINA 6

Messa del Papa a Santa Marta

Servizio e gratuità

PAGINA 7

Se educi una bimba in Africa...

GIULIO ALBANESE A PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

la buona notizia

Il Vangelo della solennità della Santissima Trinità Siamo fatti per «la mistica dell'incontro»

di FRANCESCO COSENTINO

Scrivere il grande teologo del '900 Karl Rahner, che «Dio è l'ultima parola prima del silenzio adorante». Questa intuizione illumina la domenica che viviamo: dinanzi al Mistero della Trinità tace la parola, si raccolgono in umiltà i pensieri, e ci si apre all'ardore di un silenzio adorante, abitato dallo stupore e dall'amore. Un Dio che si presenta come Padre, Figlio e Spirito Santo, unico in tre Persone divine, non lo puoi spiegare; devi adorarlo perché Egli stesso inondi di luce la vita e ti introduca nell'abisso infinito del Suo Mistero.

Eppure, la Santissima Trinità è una storia che riguarda la nostra vita. Ci rivela infatti che Dio non è un'idea astratta; Egli non è insensibile al travaglio della nostra storia umana, ma, anzi, è Padre che ama, che nella carne del Figlio accoglie la nostra umanità e la benedice, che ci consegna lo Spirito perché ci guidi e ci trasformi. Un Dio, potremmo dire, profondamente «coinvolto» nella nostra umana vicenda.

Quando diciamo Trinità, allora, diciamo anzitutto un Dio vivo che si interessa alla nostra vita. Ce lo illustra il breve Vangelo di questa domenica: il Padre ha comunicato tutto al Figlio e il Figlio

lo offre a noi per mezzo dello Spirito, che ci guida gradualmente alla conoscenza della verità tutta intera.

Così, la Trinità diventa la storia che ci riguarda. È un Dio che vuole comunicarci la Sua vita, e per questo non si limita a enunciare leggi dall'alto, ma si coinvolge nella nostra carne e lascia, in modo indelebile, il segno della sua presenza in noi nel dono dello Spirito Santo.

È un Dio che uscendo da se stesso per donarsi ci indica che la vita della nostra felicità non sta nelle cose, nell'accumulo, nelle maschere dell'apparenza e nelle scale del nostro io, ma nell'amore che ci apre all'incontro e si fa dono.

È un Dio che ci illumina su come nessuno vive davvero quando è solo, né può vivere solo per se stesso: la gioia di un incontro, di una relazione autentica, di un'amizizia, di un matrimonio, nasce dall'aprirsi a colui che è diverso da me. Un rischio, una scommessa, una fatica, ma anche l'unica avventura che vale la pena di vivere.

E mentre oggi la diversità ci spaventa, mette a repentaglio le nostre consolidate certezze e genera reazioni dettate dalla paura e dalla rabbia, il Dio-Trinità, da cui provieniamo, ci svela noi stessi: siamo fatti per «la mistica dell'incontro», siamo fatti per amare. Nella vita di ogni giorno, basta questo.

La visita «ad limina» dei vescovi dell'Indonesia



Nella mattina di martedì 11 giugno, il Papa ha ricevuto in udienza i vescovi dell'Indonesia in visita «ad limina Apostolorum»



Continuano i combattimenti nel nord-ovest del paese

A rischio due milioni di civili in Siria

DAMASCO, 11. Circa due milioni di civili sono a rischio nel nord-ovest della Siria a causa dell'offensiva militare delle forze governative, sostenute da quelle russe, in corso da quasi due mesi. Lo ha denunciato Pamos Mountziz, coordinatore regionale dell'Onu per la crisi umanitaria in Siria.

Finora l'allarme era scattato per i 300.000 sfollati registrati dall'Onu

nella regione di Idlib, colpita da fine aprile da un'intensa offensiva aerea e di terra contro i miliziani anti-governativi.

Qui, e nei dintorni, in particolare nelle regioni confinanti di Hama, Latakia e Aleppo, al momento si sono intensificati i raid aerei delle forze di Damasco e di quelle russe sempre nell'ambito dell'offensiva contro gruppi armati ribelli. Nelle

ultime ore, le forze governative siriane hanno inviato rinforzi militari nell'area. Media locali mostrano immagini di un lungo convoglio di mezzi militari e di truppe sull'autostrada che da Hama conduce verso nord.

Intanto, resta drammatica la realtà dei minori nati in Siria da miliziani jihadisti europei o da cittadine europee recatisi nelle zone sotto il controllo del sedicente stato islamico (Is) per unirsi alla guerra. Ieri le forze curdo-siriane hanno consegnato a una delegazione del governo francese dodici bambini, di cui il più grande ha 10 anni, orfani di cittadini francesi. Da due settimane è iniziato il processo di consegna di minori a diverse autorità straniere in base a riconosciuti legami di parentela. Gli altri casi verificatisi finora hanno riguardato cittadini statunitensi o dell'Uzbekistan. Si tratta di civili che fanno parte degli oltre 70.000 profughi ammassati nel campo di accoglienza di Al Hol, al confine con l'Iraq.



Visita di Xi Jinping in Kirgizstan e Tadjikistan

PECHINO, 11. La Cina firmerà una serie di accordi di cooperazione con il Kirgizstan e il Tadjikistan durante le visite di stato del presidente Xi Jinping ai due paesi dell'Asia centrale. L'obiettivo è «rafforzare ulteriormente i legami con quei paesi», ha dichiarato il viceministro degli esteri cinese, Zhang Hanhui, in una conferenza stampa, annunciando che «come risultato importante delle visite di Xi, Pechino firmerà anche una dichiarazione congiunta con ciascun paese per promuovere le loro partnership strategiche globali».

A Bishkek, capitale del Kirgizstan, durante la sua permanenza da domani a venerdì, Xi parteciperà alla diciannovesima riunione del Consiglio dei capi di Stato dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai.

Poi, secondo quanto ha affermato Zhang, nella capitale tagika Dushanbe, durante la sua visita da venerdì a domenica, Xi Jinping prenderà parte a una conferenza sulle «misure di interazione e di costruzione della fiducia» tra i paesi in Asia.

Si cerca la mediazione tra governo e talebani

L'invio Usa a Kabul per riaprire i negoziati in Afghanistan

ISLAMABAD, 11. Entrano «in una fase nuova» i difficili colloqui per la pace in Afghanistan. È quanto ha scritto su Twitter l'invio statunitense Zalmay Khalilzad, da ieri nel Paese per nuove consultazioni con «i vertici del governo, i leader politici, la società civile e le donne». Khalilzad ha fatto sapere che intende trattarsi «per un po' di tempo» e ha riferito di un «buon incontro» con il presidente afgano Ashraf Ghani a poco più di tre mesi dalle elezioni presidenziali previste per il 28 settembre.

Secondo l'invio di Washington - giunto a Kabul dopo tappe a Islamabad, Berlino e Bruxelles - c'è accordo sull'importanza di «preparare negoziati intra-afghani».

La presidenza di Kabul ha confermato il dialogo interno dopo mesi di contatti diretti tra gli Stati Uniti ed emissari dei talebani in Qatar. Quest'ultimo movimento, che chiede il ritiro delle forze della coalizione, si è finora sempre rifiutato di parlare con il governo di Kabul.



Per un'esplosione in una centrale nel nordovest del Paese

Nuovo blackout in Venezuela

CARACAS, 11. Un blackout, causato da un'esplosione avvenuta domenica in una sottostazione elettrica a San Felipe, sta lasciando senza elettricità l'area nord-occidentale del Venezuela, compresa la città di Maracaibo.

Ne ha riferito ieri, attraverso un tweet, l'ex candidato presidenziale (alle elezioni del 2006) Manuel Rosales, ora all'opposizione, segnalando il verificarsi di «blackout costanti ed esplosioni nelle sottostazioni». Rosales ha chiamato in causa «il regime» e la Corpoelec (la compagnia elettrica statale), che «con la loro incapacità e inefficienza, continuano a torturare i cittadini di Zulia». La Corpoelec ha invece assicurato che «il personale operativo è a conoscenza della situazione», senza specificare i motivi dell'accaduto. Attraverso i social alcuni utenti hanno riferito che in tutto il paese

si sono registrate frequenti interruzioni all'energia elettrica. Già a marzo, si ricorda, un'esplosione in una centrale idroelettrica del sud aveva lasciato il paese al buio per quasi tre giorni.

Ieri, intanto, il ministro degli Esteri venezuelano, Jorge Arreaza, ha accusato l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) di «strumentalizzare la migrazione venezuelana, gonfiando le cifre per chiedere e ricevere risorse che avranno un destino incerto» e ha di fatto smentito la cifra di quattro milioni di migranti venezuelani che avrebbero lasciato il Paese negli ultimi mesi a seguito della grave crisi economica. Il governo di Caracas ha disposto da sabato scorso la riapertura del confine con la Colombia: secondo alcune cifre non ufficiali lo avrebbero già attraversato 18 mila.

Liberati cinquanta detenuti politici in Nicaragua

MANAGUA, 11. Il governo del Nicaragua ha annunciato ieri la liberazione di cinquanta prigionieri politici. La decisione arriva dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea nazionale, la scorsa settimana, di una contestata legge di amnistia per quanti hanno commesso reati durante le manifestazioni antigovernative dell'aprile scorso, nel corso delle quali ci sono stati centinaia di morti e feriti.

Il provvedimento, proposto dall'esecutivo di Daniel Ortega, è stato fortemente criticato dall'opposizione, dall'Onu e da alcune organizzazioni di difesa dei diritti umani, poiché, fra l'altro, favorirebbe l'impunità dei responsabili delle violenze, che alcuni scrivono alle stesse forze dell'ordine.



Il presidente iraniano Hassan Rouhani incontra la delegazione tedesca (Epa)

Attesa la visita di Abe per salvare l'accordo sul nucleare

Giorni cruciali per i colloqui con l'Iran

TEHERAN, 11. La settimana chiave per gli sforzi diplomatici mirati a evitare il naufragio dell'intesa sul nucleare iraniano si è aperta ieri con la visita a Teheran del ministro degli Esteri tedesco, Heiko Maas, che ha ribadito la volontà di Berlino di restare nel trattato firmato nel 2015 e lavorare insieme a Francia e Gran Bretagna per mettere finalmente in funzione lo strumento finanziario Instex, lanciato oltre 4 mesi fa allo scopo di proseguire gli scambi nonostante le sanzioni Usa. «Crediamo che ci sia ancora una possibilità di salvare l'accordo e l'Ue può svolgere un ruolo positivo al riguardo», ha assicurato a sua volta il presidente iraniano, Hassan Rohani.

Domani, invece, è atteso a Teheran il premier giapponese, Shinzo Abe. Una visita - la prima di un capo del governo nipponico dalla fondazione della Repubblica islamica nel 1979 e decisa dopo il faccia a faccia del mese scorso a Tokyo con Donald Trump - che appare come il principale tentativo di mediazione intavolato finora tra Iran e Stati Uniti, anche se entrambe le parti continuano a dichiarare i propri veti a una riapertura delle trattative nelle condizioni attuali.

Prima di imbarcarsi sul volo per Teheran, Abe ha sentito al telefono

Trump. Grazie ai buoni rapporti con l'Iran, da cui prima delle sanzioni importava il 5 per cento del suo fabbisogno petrolifero, Tokyo potrebbe volgere un ruolo cruciale per riaprire il dialogo. Gli incontri di Abe saranno, infatti, al massimo livello. Oltre a Rohani, il premier vedrà anche la Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei.

«Con Maas abbiamo discusso esplicitamente delle questioni regionali e internazionali e speriamo che i tentativi dei nostri amici in Germania e in altri Paesi salveranno l'accordo sul nucleare. Coopereremo con loro per raggiungere questo obiettivo», ha intanto assicurato il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif. «Gli Stati

Uniti non possono pensare di essere al sicuro in una guerra economica. Trump stesso ha annunciato la guerra economica contro l'Iran, ma l'unico modo per uscire dalla tensione attuale nella regione è porvi fine», ha ribadito Zarif.

«La situazione nella regione è molto seria e qualsiasi escalation o perdita di controllo nella direzione di un conflitto militare non sono nell'interesse di nessuno e tutti dovrebbero cercare di evitarlo», ha aggiunto dal canto suo Maas, spiegando di avere «trasmesso alle autorità iraniane il messaggio» che anche i Paesi da lui visitati prima di sbarcare ieri a Teheran - Giordania, Emirati Arabi Uniti e Iraq - sono contrari a ogni intervento militare.

Teheran e Abu Dhabi rilasciano libanesi detenuti

TEHERAN, 11. Potrebbe sembrare uno scambio di prigionieri quello avvenuto nelle ultime ore tra Iran ed Emirati Arabi Uniti, paesi divisi dall'attuale scontro regionale nel Golfo, ma coinvolti a diverso titolo nell'arresto, nella condanna e poi nel rilascio di quattro cittadini libanesi. L'Iran ha rimesso in libertà dopo quattro anni di carcere un libanese con permesso di residenza negli Stati Uniti, accusato da Teheran di essere una spia degli Usa.

Gli Emirati, alleati chiave dell'Arabia Saudita, in contrasto con l'Iran, hanno invece liberato dopo quasi due anni tre libanesi arrestati e condannati con l'accusa

di fare parte di una cellula terroristica degli Hezbollah filo-iraniani. Le accuse, molto pesanti per tutti e quattro, sono cadute improvvisamente ieri, senza che le autorità giudiziarie di Teheran e Abu Dhabi abbiano modificato le sentenze.

Le circostanze del rilascio dei quattro libanesi non sembrano casuali. Nessuno dei tre paesi ha confermato quella che - solo in apparenza - è una coincidenza temporale. Ma sullo sfondo si staglia il grande scacchiere geopolitico e diplomatico tra le potenze regionali, fatto non solo di atti e dichiarazioni ostili ma anche di gesti e segnali di apertura.

Mattarella: il lavoro è strumento della pace

GINEVRA, 11. «La pace è possibile solo in un regime di giustizia sociale: sono parole del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, pronunciate alla Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), che si è aperta ieri a Ginevra nel suo centenario. Mattarella ha affermato che «il lavoro è una delle più efficaci infrastrutture della pace mondiale».

«La giustizia sociale suppone un regime di cooperazione più che di competizione economica», ha ribadito il capo dello Stato, citando il motto dell'Ilo: «Si vis pacem, cole iustitiam», se vuoi la pace, coltiva la giustizia». Mattarella ha rimarcato che tra i «principi-cardine» dell'agenzia delle Nazioni Unite si legge che «l'accesso al lavoro rimane una precondizione per l'inclusione sociale e per lo sviluppo dell'individuo». E il capo dello Stato ha ricordato come «la Costituzione italiana, all'articolo 1, pone il lavoro a fondamento della Repubblica, perché ritiene che la persona, la sua dignità, la sua partecipazione creativa, il suo contributo al benessere di tutti, anche delle future generazioni, siano il fulcro di ogni società».

A Ginevra Mattarella ha parlato anche di innovazione e di trasmissione del sapere verso i più giovani mettendo in luce «una pericolosa tendenza negazionista della scienza» e definendola «inaccettabile». Visitando il Cern, il più importante centro di ricerca di base del mondo, ha incontrato quattro eccellenze della fisica: il nobel Carlo Rubbia, Antonino Zichichi, Fabio Gianotti e Ugo Amaldi - e ha denunciato l'emergere di «sconsiderati scetticismi, quando non inaccettabili opposizioni, ai risultati offerti dal metodo scientifico».

IN BREVE

Brexit: Corea del Sud e Regno Unito firmano un preaccordo commerciale

LONDRA, 11. La Corea del Sud e il Regno Unito hanno definito un accordo preliminare di libero scambio bilaterale in vista dell'uscita britannica dall'Ue. Il ministro per il commercio estero britannico Liam Fox ha firmato l'accordo a Seoul assicurando che «ci sarà continuità nel commercio» fra i due paesi, in vista di un «ambizioso trattato di libero scambio». Per ora il 90 per cento dell'interscambio rimarrà esente dall'imposizione di dazi.

Nuova linea ferroviaria tra Asia ed Europa

ISTANBUL, 11. È stato ufficializzato stamani, ad Ankara, il più grande progetto di cooperazione finanziaria tra Turchia e Unione europea per la costruzione della sezione Cerkezkoy-Kapikule della linea ferroviaria che collega la stazione di Halkali a Istanbul con quella di Kapikule, al confine con la Bulgaria, creando un collegamento diretto tra Asia ed Europa. Bruxelles si è impegnata a fornire un'assistenza pari a 275 milioni di euro, a fronte di un costo complessivo dell'opera stimato in 1,1 miliardi di euro.



Benin: violenti scontri tra polizia e manifestanti locali

COTONOU, 11. Violenti scontri si sono verificati ieri tra la popolazione locale di Tchaoouou - città natale dell'ex presidente Yayi Boni - e la polizia, a seguito dell'arresto di due persone, nel nord del Benin. Qui erano già scoppiate numerose proteste a seguito del voto del 28 aprile per il rinnovo del parlamento, durante le quali secondo Amnesty International erano morte 4 persone. Arrivano anche testimonianze di presidi e roghi in strada.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direzione: Andrea Monda
 Vice-presidente: Giuseppe Fiorentino
 Caporedattore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: oneros@ossrom.va
 www.ossrom.va

Andrea Monda
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468
 photo@ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, fax 06 698 9949
 fax 06 698 9949, fax 06 698 9948
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217009
 fax 02 200217004
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

BAMAKO, 11. L'Unione europea ha condannato gli attacchi armati avvenuti nel villaggio di Sobane-Kou nel Mali e ad Arbinda nel Burkina Faso (di cui riferiamo qui sotto), dove nella notte tra domenica e lunedì scorso sono morte centinaia di persone, ribadendo il suo sostegno al dialogo e al processo di disarmo. L'Ue ha sottolineato che «tali atti di violenza contro la popolazione possono costituire crimini di guerra e contro l'umanità». Il portavoce del servizio di azione esterna dell'Ue (Eas), chiede che «vengano aperte immediatamente delle inchieste» su quanto accaduto e che i «responsabili siano condotti davanti alla giustizia». Inoltre invita le «autorità a raddoppiare gli sforzi per proteggere la popolazione» e che queste «si impegnino nella messa in opera di un processo di dialogo e di riconciliazione con tutte le comunità». A tal proposito, conclude l'Eas, è necessario «un processo di disarmo e di smantellamento dell'insieme delle milizie e dei gruppi di autodifesa». Questa regione si è difatti trasformata negli anni in un teatro di tragedie, con un drammatico record di vittime tra i civili. Numerosi attacchi sono di matrice etnica, altri perpetrati da gruppi jihadisti.

In particolare, il nuovo sanguinoso attacco nel Mali centrale è avvenuto in un piccolo villaggio, che si trova



L'Unione europea chiede l'apertura di inchieste sui cruenti attacchi ai danni di villaggi inermi

In Mali crimini di guerra e atti contro l'umanità

nella regione di Mopti – nei pressi del confine con il Burkina Faso – abitato da circa trecento persone del gruppo etnico dei Dogon. Si ritiene che il massacro sia opera di uomini armati «sospettati di essere terroristi». A ipotizzarlo è stato il governo

maliano, che ha riportato un bilancio di cento morti e diciannove dispersi. Secondo le ricostruzioni, l'attacco è avvenuto intorno alle tre del mattino, quando una cinquantina di «uomini armati, sospettati di essere terroristi, hanno lanciato un assalto micidiale, a bordo di pick-up e moto nel villaggio», che è stato quasi raso al suolo, come confermano anche le fonti di sicurezza. Gli assaltatori, raccontano i superstiti, hanno subito iniziato a incendiare le case. Inoltre, gli abitanti sono stati brutalmente mutilati e in alcuni casi arsi vivi. Tra loro anche anziani, donne e bambini, uccisi a colpi di armi automatiche e machete. Nel frattempo si continuava a cercare i dispersi, almeno una ventina.

Alcune fonti locali – a differenza del governo, che ha parlato di attacco compiuto da «sospetti terroristi»

– hanno accusato invece i pastori nomadi Fulani, che si sarebbero vendicati per un attacco compiuto contro due loro villaggi lo scorso marzo, nella stessa zona, quella di Bandiagara, in cui morirono oltre cento persone. In quella circostanza finirono sotto accusa i membri della milizia di etnia Dogon.

Da gennaio, in particolare, i frequenti scontri tra cacciatori Dogon e pastori nomadi Fulani hanno causato centinaia di vittime. Tuttavia, la milizia Dogon ha sempre smentito ogni coinvolgimento, sottolineando il proprio ruolo «unicamente difensivo» e si è rifiutata di deporre le armi. I Fulani invece, etnia a maggioranza musulmana, sono stati più volte accusati di complicità con gli insorti jihadisti e comunque preda della propaganda islamica estremista.

Diciannove morti negli ultimi giorni

Attentati di matrice jihadista in Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 11. Continua ad aumentare il numero delle vittime coinvolte negli attacchi terroristici in Burkina Faso. Due giorni fa, almeno 19 persone sono state uccise in uno scontro avvenuto nella provincia di Soum, nel nord del Paese. Secondo le emittenti locali, l'attacco sarebbe di matrice jihadista.

A dispetto del suo nome, che in lingua locale significa «il paese degli uomini integri», il Burkina Faso continua a essere dilaniato dagli scontri. Nella maggior parte dei casi, si tratta di violente rappresaglie condotte da bande locali e gruppi jihadisti contro l'esercito, favorite dall'indebolimento dei sistemi di sicurezza, utile ai terroristi per esacerbare le divisioni tra le comunità locali. Béatrice Daraba, ex ministro e attuale presidente del Consiglio superiore per la comunicazione del Burkina Faso, ha dichiarato, dalle colonne di «Shalom», trimestrale dell'omonimo Onlus, che dal 2015 sono avvenuti oltre 200 attacchi terroristici nel paese: 50 rappresaglie perpetrate soltanto dal 1 al 3 gennaio 2019, con almeno 200 vittime, tra cui diversi civili. Per questo, sette circoscrizioni amministrative su 13 hanno proclamato lo stato di emergenza.

Le aree del paese dove si registrano le recrudescenze più gravi sono quelle settentrionali e orientali. A est, i terroristi armuolano giovani sfruttati nelle riserve auriere, in cerca di paghe migliori; nell'area è ancora vivo il ricordo del recente attacco jihadista a Maytagou, dove cinque insegnanti hanno perso la vita. Il governatore della regione, Saïdou Sanou, ha deciso di prolungare lo stato di emergenza fino al prossimo 6 luglio. Nel nord del paese, invece, sono aumentate le aggressioni a sfondo religioso. Si annovera, tra gli ultimi attacchi, l'attentato islamista in una chiesa cattolica a Touffé, al confine con il Mali, in cui sono morte almeno quattro persone, mentre alla fine del mese scorso un attacco in una chiesa locale aveva causato la morte di un parroco e cinque fedeli. Spesso i capi religiosi vengono rapiti e talvolta uccisi, come il salesiano Antonio César Fernandez, trovato morto il 15 febbraio scorso al confine con il Togo, oppure don José Yougbaré, sacerdote di Djibo, scomparso il 17 marzo. Da ciò, l'invito dell'Onu alle autorità locali verso un maggiore impegno a garantire la sicurezza.

Il 13 giugno la giornata in favore delle persone affette da albinismo

Aperti in tutto il Paese numerosi centri di assistenza

Il Marocco si impegna nella lotta alla violenza sulle donne

RABAT, 11. Circa il 54,4 per cento delle donne marocchine è stato vittima di violenze, secondo un sondaggio pubblicato il mese scorso dal ministero della Solidarietà, della famiglia e dello sviluppo sociale del paese nordafricano. A settembre dello scorso anno il Marocco ha adottato una legge con cui si intende combattere la violenza domestica e vari tipi di molestie verbali e online. Tuttavia il perseguimento di tali reati è ancora molto difficile da ottenere, soprattutto per l'omertà diffusa. Il sondaggio ministeriale, secondo il quale a essere più vulnerabile è il gruppo di età compresa fra 25 e 29 anni, indica inoltre che solo il 28,2 per cento del-

le donne vittime di abusi ha parlato con una persona o un'istituzione delle sue sofferenze e solo il 6,6 per cento ha presentato il caso davanti alla giustizia. «Viviamo nel dolore» racconta all'agenzia Reuters Fatna Ben Ghala, 40 anni, vittima di violenza compiute da un parente –. Un colpo che ho ricevuto in testa mi ha anche deteriorato la vista». Ben Ghala non ha voluto dare indicazioni utili a identificare l'autore degli abusi.

Il Marocco ha dozzine di centri di assistenza in tutto il Paese. Fra questi c'è il centro Araafa, che l'anno scorso ha offerto consulenza a 146 donne sottoposte a ogni tipo di violenza e abusi.

La chiave dello sviluppo nel Continente

Se educi una bimba in Africa...

Nella società civile africana sono in molti, oggi, a domandarsi quale possa essere il soggetto discriminante, antropologicamente parlando, capace d'imprimere l'aggravato cambiamento, rispetto ai condizionamenti impressi dalla globalizzazione. E la risposta, andando al di là della retorica, è certamente complessa, ma non può prescindere dal ruolo delle donne afro. Come rilevava il sociologo francese Emmanuel Todd in *Lenfance du monde* (1984), in quasi tutte le società africane esiste una forte componente matrilineare, che può essere temporaneamente repressa sotto l'influenza dell'islam o di altre ideologie, ma che poi finisce sempre per riaffermare. Ed è proprio lei, la «donna africana» – secondo Jacques Giri, africanista di fama internazionale – prima degli uomini, prima della scuola, prima del radio, del cinema o della televisione, che formerà l'Africa di domani».

Occorre, comunque, stigmatizzare i condizionamenti culturali impressi dal colonialismo che hanno generato non pochi fraintendimenti. Infatti, prima che le potenze europee sbarcassero in Africa e sottomettessero le popolazioni autoctone, c'è stata un'ampia diffusione mostrata che furono numerose le donne afro capaci di distinguersi per il loro carisma. Basti pensare alla regina Ana de Sousa Nzinga Mbande (1583-1663), meglio nota con il nome Ana Nzinga, sovrana dei regni Ndongo e Matamba, che difese tenacemente gli interessi del fiero popolo Mbandu, di ceppo bantu, prima negoziando e poi opponendosi al dominio portoghese. Da rilevare che per questo popolo il rapporto di parentela era computato secondo la discendenza per linea femminile. Nzinga è ancora oggi ricordata in Angola non solo per la sua perspicacia politica, ma anche per le straordinarie doti nella tattica militare.

E così dire, in tempi relativamente recenti, dell'eroina keniana Makeniti wa Mwenda dei Mijikenda, vissuta a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento? Questa donna, nata nell'entroterra di Kilifi, fu la prima guerriera a combattere contro i britannici e per questo venne imprigionata in un campo di lavoro nel nord del Paese, da quale riuscì a fuggire raggiungendo la città costiera di Malindi a piedi e riprendendo l'azione rivoluzionaria». Per non parlare della regina Loizikeyi Dlodlo, succeduta de facto al marito Lobegala nel governo del popolo Ndebele verso la fine del 1800. Si oppose tenacemente, sia con la diplomazia, ma anche con la forza militare, all'occupazione delle terre ad opera dei coloni bianchi, i quali successivamente crearono l'ex Rhodesia (oggi Zimbabwe). Sulla stessa scia fu emblematico il ruolo delle donne di Calabar e Owerri che furono le protagoniste della celebre sommossa, ricordata ancora oggi, come «Rivolta delle donne Aba» che si oppose ai militari della corona britannica nel 1929. Pertinente è l'osservazione di Nanjala Nyabola, autorevole analista politica keniana, secondo cui, nonostante vi siano state nella storia africana figure di questo calibro, nel corso prima del colonialismo e poi successivamente dopo le indipendenze dai regimi coloniali, si è radicata, a livello continentale, «un'idea patriarcale dei ruoli – introdotta dal patriarcato europeo e scambiata per una presunta tradizione africana – che di fatto ha cancellato il ricordo delle donne che hanno ricoperto cariche a livello di leadership».

Ma oggi le cose stanno gradualmente cambiando. Ad esempio, l'elezione della signora Sahle-Work Zewde alla massima carica dello Stato in Etiopia, avvenuta il 25 ottobre dello scorso anno, ha rappresentato un significativo coronamento dell'impegno dell'attuale primo ministro Abiy Ahmed, nel valorizzare le donne del suo Paese. Il fatto stesso che Abiy abbia formato il suo esecutivo per metà proprio con donne, la dice lunga. Diplomatica di lungo corso, la Zewde ricopriva fino al giorno scorso il ruolo di vice presidente della carica di rappresentante del segre-

tario generale delle Nazioni Unite António Guterres presso l'Unione africana (Ua).

Attualmente la percentuale delle donne africane negli organismi legislativi dell'Africa subsahariana è attorno al 24 per cento e a livello continentale, il Rwanda ha il più alto numero di donne in par-



di GIULIO ALBANESE

lamento (63,8 per cento dei seggi) e, grazie al ricorso sempre più diffuso al sistema delle quote, nella maggior parte dei Paesi dell'Africa orientale e meridionale le donne rappresentano più del 50 per cento dei parlamentari. Abituate da sempre a fare i conti con la quotidianità della vita e con la sfida della sopravvivenza, le donne africane hanno compiuto in questi anni notevoli progressi nella non solo politica, ma anche economica e culturale a tutti i livelli. Sviluppi significativi hanno innescato una loro maggiore visibilità nella difesa dei diritti, fornendo competenze per sostenere il cambiamento.

Sono proprio loro che, di fronte alle prevaricazioni del potere, hanno difeso le prerogative calpestate dai satrapi di turno, dalla Liberia alla Sierra Leone, dalla Repubblica Democratica del Congo alla Somalia, dall'Uganda al Sudan. Illuminante a questo proposito, è il pensiero della scrittrice camerunese Werewere Liking, nel suo libro «La memoria amputata». Con tono gioioso, parla di miriadi di donne «laboriose che fanno girare instancabilmente la ruota del divenire di questo continente, nell'oblio delle loro storie dolorose e infelici». Proprio come fecero, durante la seconda guerra civile sudanese (1983-2005) le donne della *Sudan's Women's Alliance*, della *Sudan Women's Association* di Nairobi, della *New Sudan Women's Federation* e della *Sudan Women's Voice for Peace*, tutte organizzazioni femminili che diedero il loro contributo fattivo al processo di pace, mostrando sicuramente più interesse dei loro mariti per le condizioni di miseria della popolazione civile sudanese stramata dalle violenze. Un impegno che molte di loro hanno proseguito recentemente nei due Sudan, divisi a seguito del referendum del 2011, anche nelle sedi istituzionali sia a Khartoum come anche a Juba.

Una cosa è certa: la forza d'impatto delle donne africane si evince anche dal numero delle donne rappresentate (1983-2005) le donne del 70 per cento della forza agricola del continente e gestiscono la vendita delle derrate alimentari per l'80 per cento. Le donne, inoltre, da decenni sono protagoniste nella microfinanza, consentendo la nascita di migliaia di piccole imprese. Esse svolgono con sagacia la formazione in tanti ambiti della società civile, o come attività di lobbying, ricerca, educazione civica e nei servizi sociali, lottando spesso per includere nelle costituzioni clausole di equità contro ogni genere di discriminazione. E così dire del loro contributo nella difesa della salute, soprattutto contro il morbo dell'hiv/Aids e della malaria? Sono loro (molte delle quali religiose cattoliche) che svolgono spesso formazione sanitaria nei villaggi, impegnandosi in prima linea contro le pratiche tradizionali dell'infibulazione e della mutilazione genitale. Allora, anche se è inevitabile che l'Africa continui a sperimentare, chissà per quanto, le difficoltà determinate dalla globalizzazione, l'avvenire del continente è aperto alla speranza. Lo ha cantato a squarcia gola nei suoi lunghi anni d'esilio la compianta Miriam Makeba, testimone della sete di libertà del popolo nero sudanese. E ha continuato a cantarlo fino alla morte, soprattutto a Castel Volturno, in Italia il 9 novembre 2008. D'altronde, come recita un proverbio africano: «In Africa se educi una bimba educi una nazione».

di ANNA LISA ANTONUCCI

In molti Paesi dell'Africa, come ad esempio il Malawi, sono da sempre vittime di una feroce persecuzione, considerati portatori di sventure ed esclusi dalla vita sociale. Solo perché la loro pelle, i capelli e gli occhi non hanno pigmentazione non vengono neppure considerati esseri umani, bensì demoni maligni, fantasmi di colonialisti europei immuni alla morte. Sono le persone affette da albinismo, una malattia rara dovuta alla mancanza congenita di melanina. I dati dell'Onu indicano che circa una persona su 5 mila nell'Africa subsahariana e una su 20 mila in Europa e in America del Nord è affetta da albinismo. La loro diversità è fonte di credenze tribali, superstizioni millenarie e falsi miti, come quello secondo cui avere un rapporto sessuale con una donna albina può curare l'Aids. È facilmente intuibile dunque il rischio di violenze che, soprattutto in Africa, corrono le donne affette da albinismo. Condizione non trasmissibile ed ereditaria, l'albinismo, che colpisce in tutto il mondo indipendentemente dall'appartenenza etnica o di genere, causa una forte sensibilità alla luce, provocando spesso danni seri alla vista. Inoltre, le persone affette dalla malattia sono a forte rischio di sviluppare il cancro della pelle tra i 30 e i 40 anni, tanto più quanto non vie-

ne concesso loro di esercitare pienamente il diritto alla salute. Per prevenire questo tipo di tumore infatti è utile sottoporsi a controlli sanitari regolari, usare sempre creme solari, occhiali da sole e abiti adeguati. Tutto ciò, in un gran numero di Paesi è negato alle persone affette da albinismo.

Per sensibilizzare il mondo a intervenire in loro favore, l'Onu dal 2015 ha dedicato alle persone malate di albinismo una giornata internazionale che si celebra ogni anno il 13 giugno. Lo slogan di quest'anno è «Sempre a testa alta», un appello a fornire solidarietà a queste persone e a sostenere la loro causa, dalla realizzazione sociale alla promozione e alla protezione dei loro diritti fondamentali. Inoltre l'Onu, con la giornata del 13 giugno, vuole sostenere le campagne di sensibilizzazione ed educazione per contrastare le superstizioni e le stigmatizzazioni legate a questa malattia. Le Nazioni Unite sostengono infatti che le persone affette da albinismo sono discriminate ovunque nel mondo ma è in Africa che nei loro confronti si arriva persino alle aggressioni fisiche. E se in alcuni continenti, come l'America del Nord, l'Europa e l'Australia, le discriminazioni consistono sostanzialmente in insulti e prese in giro, in altri come l'Asia, l'America del sud, il Pacifico e in paesi come la Cina, ad esempio, i bambini affetti da albinismo soffrono



l'abbandono da parte delle famiglie. L'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu rileva che in tre anni sono state oltre 200, in quindici paesi, le denunce di omicidi o sequestri, a fini rituali, di persone affette da albinismo. Ma le cifre reali sono sicuramente più elevate. In alcuni stati le donne che danno alla luce un

neonato con questa malattia vengono ripudiate dai loro mariti e i loro figli sono abbandonati o vittime di infanticidio. Una piccola azione che possiamo fare tutti in favore di queste persone, invoca l'Onu, è, tra l'altro, non chiamare «albino», termine usato spesso in maniera spregiativa, ma persone «afette da albinismo».

Il cantante Nek e don Davide Bancato



Il libero respiro e la tecnologia

La genesi di un nuovo essere umano nell'ultimo libro di Luce Irigaray

di GIORGIA SALATIello

Sarrebbe molto difficile, e forse anche inutile, cercare di fare una classica recensione dell'ultimo libro di Luce Irigaray, *Nascere. Genesi di un nuovo essere umano* (Torino, Bollati Boringhieri 2019, pagine 192, euro 15), in considerazione della molteplicità e della complessità dei temi che vi si intrecciano, condensando tutti i motivi più rilevanti delle opere precedenti.

Sembra, quindi, più utile stabilire una specie di dialogo con l'autrice, incentrando

La nascita non indica solo l'istante del venire al mondo ma anche il percorso lungo e faticoso che dovrebbe consentire alla persona il suo pieno sviluppo

la riflessione intorno ad alcune parole-chiave che ritornano spesso in quella che si può definire come una fenomenologia della vita umana, dal suo inizio fino alla sua compiuta fioritura.

La prima parola è quella che compare anche nel titolo, ovvero "nascere", e qui il pensiero della Irigaray rivela tutta la sua profondità e la sua articolazione perché per

lei la nascita non indica solo il preciso istante del venire al mondo, ma tutto quel lungo e faticoso percorso che dovrebbe consentire a un essere umano il suo pieno sviluppo, ma che quasi sempre la nostra cultura occidentale blocca e distorce.

Sulla scorta delle sue conoscenze delle filosofie e delle religioni orientali l'autrice attribuisce importanza centrale al respiro (ecco un'altra parola-chiave) che consente di uscire da sé, ma anche di rientrare nell'intimità di se stessi e, su questo punto, forse, le si potrebbe chiedere di distinguere di più tra le differenti dimensioni, quella corporea, quella psicologica e quella spirituale della quale parla, ma che dovrebbe essere ulteriormente specificata nella sua peculiarità.

Compagno, quindi, le due parole più significative di tutto il libro cioè quelle del desiderio e dell'amore, nella loro chiara distinzione, ma anche nella loro indispensabile congiunzione. Il desiderio e l'amore ai quali Irigaray si riferisce sono, innanzi tutto, le due fondamentali risorse che consentono alla vita umana di non decadere al livello del vegetale o, addirittura, dell'essere inanimato, ma essi sono, nella loro più genuina specificità, legati all'attrazione reciproca di uomo e di una donna, dotata di un forte potenziale generativo che non si esaurisce nella sola riproduzione biologica.

Se tutto il volume, come si è detto, è una fenologia della vita umana, qui ci si trova di fronte a una vera e propria fenomenologia dell'amore che non è appiattito soltanto su alcune delle sue componenti, ma è indagato in tutta la sua ricchezza. La fioritura che l'amore consente, tuttavia, nella nostra cul-

tura - ed ecco altre due parole chiave - è sempre minacciata dalla tecnica e dalla tecnologia che impongono i loro ritmi e le loro finalità all'esistenza. È degno di nota che, a questo proposito, Luce Irigaray non proponga un impossibile e nostalgico ritorno al passato, ma inviti alla riappropriazione del nostro destino umano sul quale la tecnica e la tecnologia non devono avere il sopravvento.

Si giunge, così, all'ultima parola, trascendere, che ritorna lungo tutto il testo rivelando il suo spessore, ma anche la sua ambiguità che pone al lettore un preciso interrogativo. Da una parte, infatti, e questo è pienamente condivisibile, il trascendimento è quel movimento che porta continuamente al di là di se stessi, impedendo la chiusura e il ripiegamento solipsistico, ma non si trova traccia della netta distinzione tra il trascendimento solo orizzontale, verso gli altri e verso il mondo, e quello verticale che può aprire l'essere umano all'assoluto e, ultimamente, a Dio. Certamente, questo secondo tipo di trascendimento esula dalla proposta della Irigaray che, anzi, è molto critica verso tutte quelle che indica come proiezioni in un mondo sovransensibile, prodotto dal soggetto medesimo.

Tuttavia, proprio in questo risiede il limite della par valida e significativa proposta dell'autrice, perché solo un trascendimento verticale potrebbe realmente garantire quell'apertura e quel respiro libero, dei quali avverte profondamente l'esigenza per dare all'umanità il suo vero volto, spesso soffocato da una cultura e da un pensiero opprimenti e riduttivi.

Come educare i figli alla fede secondo Robert Cheaib

La strada giusta

di MAURIZIO SCHOEFFLIN

Preventiva, feriale, narrativa, responsabile e responsabilizzante. Se partecipiamo a uno dei tanti giochini televisivi oggi così di moda, a questo punto il presentatore porrebbe la faticosa domanda: «A che cosa si riferiscono i cinque attributi appena citati?». Non siamo in televisione, ma la risposta a quell'interrogativo diventa molto utile per comprendere un interessante libro di Robert Cheaib, noto scrittore e docente di teologia, membro del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.

L'autore, infatti, attribuisce quei cinque aggettivi all'educazione dei figli, un compito che mia madre, per quanto completamente ignara del fatto che già Sigmund Freud l'aveva definito in modo simile, sosteneva essere difficile, per non dire impossibile. Nel suo volume *Educare i figli alla fede* (Ginsello Balsamo, San Paolo 2019, pagine 208, euro 15) Cheaib dedica i cinque capitoli che lo compongono a illustrare

ognuna delle suddette caratteristiche, giungendo a proporre al lettore una descrizione intelligente e coinvolgente dell'opera educativa a cui è chiamata la famiglia cristiana.

Fu uno dei più grandi educatori di tutti i tempi, san Giovanni Bosco, a sottolineare la dimensione preventiva dell'educazione: ciò non significa, come a volte si è tentati di pensare, che egli immaginasse di poter educare in assenza di regole e di sanzioni; prevenire - afferma con chiarezza Cheaib sulla scia del santo piemontese - vuol dire soprattutto concretizzare una presenza: soltanto un educatore che spende il proprio tempo per e con l'educando è in grado di indicargli la strada giusta prima che egli si incammini per quella sbagliata. La ferialità dell'educazione è caratterizzata da tre componenti fondamentali: l'amorevolezza, il gioco e la disciplina. Attraverso l'amore vissuto quotidianamente, il genitore cristiano testimonia al figlio una verità centrale della fede, ovvero che Dio è amore.

Il gioco è uno degli strumenti più importanti per attuare tale testimonianza: «Per dirla brevemente - si legge nel libro - se vuoi educare seriamente, devi accettare di essere ludico. Devi accettare, anzi, di essere buffo con i tuoi figli». Quella del gioco è l'ottica di chi si pone al livello della prole, non per omologarsi ma per sviluppare una forte empatia.

Diciamo la verità: il termine disciplina evoca sensazioni sgradevoli, sebbene ognuno sappia che senza di essa è impossibile qualsiasi azione educativa. Su ciò, Cheaib scrive considerazioni illuminanti: distinguendo la famiglia affettiva da quella normativa, indica il percorso per giungere a un giusto equilibrio che sa armonizzare legge e amore.

È l'autore stesso ad avvertire il lettore che il capitolo dedicato all'educazione narrativa ha un carattere fortemente autobiografico: padre di tre figli, Cheaib afferma con gioia di aver riscoperto il valore dei racconti che "sono un buon passaggio tempo": «Io spero che

possano aiutarci a cogliere la preziosità del tempo della tua vita». D'altro canto, come non ricordare che Gesù fu un maestro che amò fare uso delle parabole? Spesso si insegna di più e meglio proponendo un racconto che tenendo una lezione. La Bibbia stessa è una straordinaria narrazione e all'inizio di ogni cammino di fede c'è l'ascolto di un racconto: di qui la certezza della necessità di narrare anche al fine di tramandare e di non dimenticare, come in numerose occasioni ci insegna proprio la Sacra Scrittura.

Padre di tre figli l'autore ha riscoperto il valore dei racconti

«Spero che possano aiutarci a cogliere la preziosità del tempo della tua vita»

Il quarto capitolo del libro è incentrato sull'educazione responsabile, che ha come pilastro l'amore che unisce i genitori e dal quale deriva la loro autorevolezza. Accanto all'amore non può mancare la ragione: essa permette al babbo e alla mamma di corroborare la testimonianza esistenziale con importanti contributi culturali adatti a rispondere ai tanti interrogativi che i figli non mancheranno di sollevare: di qui l'importanza della lettura di buoni libri, l'ascolto di guide sagge e competenti, l'approfondimento di temi complessi. L'educatore responsabile trasmette ciò che ha ricevuto, fa valere i propri principi e orienta i figli verso di essi.

Infine, l'educazione è responsabilizzante: un pedagogo serio non può trasmettere ciò che non vive in prima persona. I genitori cristiani devono manifestare con chiarezza e coerenza la fede che vogliono insegnare ai figli, e ciò aumenta la loro responsabilità. Cheaib propone al lettore un'ultima illuminante riflessione nell'Epilogo, laddove si rivolge ai genitori dei figli prodighi. L'educazione è una "scommessa" difficile, che non sempre si riesce a vincere - ricorda l'autore. A questo proposito, il padre e la madre cristiani non possono perdere di vista la parabola evangelica del figlio che abbandona la famiglia per poi farvi ritorno dopo aver sperimentato il fallimento: egli viene riaccolto a braccia aperte. È quello che il Padre celeste fa con ciascuno di noi e che noi a nostra volta siamo chiamati a fare, nella certezza che la misericordia è una virtù profondamente educativa.

Venticinquesimo compleanno per Nuovi Orizzonti

Abbiamo visto l'amore vincere

di LUCA MARCOLIVIO

Grande festa, musica, preghiera, testimonianze in occasione del raduno per il 25° anniversario della comunità Nuovi Orizzonti, celebrato domenica scorsa durante la festa di Pentecoste. Ma il momento clou è stato sicuramente il saluto di Papa Francesco, che nel videomessaggio proiettato al Palazzetto dello Sport di Frosinone ha ricordato il valore della memoria e della fecondità spirituale. Nei giorni scorsi il Santo Padre aveva inviato una lettera di auguri per l'intera comunità.

Uno dei canti più popolari durante i raduni di Nuovi Orizzonti è *Abbiamo visto l'amore vincere*. «Se dovessimo riassumere con due parole questi 25 anni, potremmo riassumerli con quello che abbiamo appena cantato - ha detto la

Il carisma della gioia che caratterizza il movimento non è comprensibile se prima non si ha il coraggio di guardare in faccia il proprio male

fondatrice Chiara Amirante, durante il suo intervento - Abbiamo visto l'amore vincere sulla morte, abbiamo visto l'amore vincere sulle tenebre, abbiamo visto l'amore sanare, guarire i cuori spezzati, abbiamo visto l'amore spezzare le catene, portare la libertà ai prigionieri, dare la vista ai ciechi, abbiamo visto l'amore fare miracoli».

Le parole della fondatrice non sono affatto di circostanza: in 25 anni, Nuovi Orizzonti ha letteralmente riportato alla vita centinaia di giovani disperati, disadattati, abbandonati, vittime delle dipendenze nelle varie forme o, semplicemente delusi dalla vita.

Il carisma della gioia, che caratterizza il movimento non è infatti comprensibile se prima ognuno non prende il coraggio di guardare in faccia la propria discesa agli inferi: si prende atto della propria miseria personale e, contemporaneamente, della ben più grande misericordia di Dio, grazie alla quale ogni essere umano è in grado di riconoscere in se stesso un "prodigo".

Così è stato per don Tonino Catalano, uno dei primi compagni di missione di Chiara Amirante, quando la fondatrice andava dai vagabondi della Stazione Termini, prima ancora della nascita di Nuovi Orizzonti. Tonino era un giovane aspirante attore, con profonde ferite nel suo vissuto personale e familiare. Incontra Chiara, in occasione dell'allestimento di un musical, Tonino era rimasto letteralmente folgorato dalla gioia e dall'amore di Dio che lei trasmetteva. «Il Signore mi ha fatto vedere il prodigo che sono - ha testimoniato il sacerdote - Con tutte le mie ferite, ho capito che ero amabile».

Nel 1995, un anno dopo la fondazione di Nuovi Orizzonti, Tonino diventa piccolo della gioia, formalizzando così il proprio impegno nella comunità. Vive un fidanzamento di due anni al termine del quale si innamorò di un'altra ragazza che gli propone un pellegrinaggio a Medjugorje. È proprio nella località balcanica delle apparizioni mariane, che, nel 1999, Tonino scopre di la vocazione sacerdotale e decide di lasciare la sua compagnia.

C'è chi, come il giovane brasiliano Jefferson, ha vissuto un'infanzia difficilissima nelle favelas, con il padre in carcere e una madre che lo ha cresciuto assieme ai due fratelli dopo aver tentato

di abortirlo ingerendo pasticche. «Non ho avuto un'infanzia, mi vedevano solo come il figlio di un criminale» ha raccontato Jefferson al pubblico del Palazzetto di Frosinone.

La droga entra presto nella sua vita: marijuana e cocaina inizia a consumarle e a spacciarle non ancora adolescente. Un giorno Jefferson rimane miracolosamente illeso in uno scontro a fuoco tra pusher e, d'improvviso, entra in crisi. «Ho sedici anni e potrei morire oggi», pensa nel momento di massimo sconcerto. Nel frattempo è venuto a sapere che il padre, uscito dal carcere, sta ricostruendo la sua vita in una comunità di Nuovi Orizzonti. Decide di raggiungerlo e cercare aiuto anche lui.

In comunità, non solo padre e figlio si riconciliano ma, per Jefferson, è un cambiamento di prospettiva a trecentosessanta gradi. «Ho visto persone diverse, con un sorriso diverso e mi sono detto: questo è il posto per me. Mi sono messo al loro servizio e dopo qualche tempo ho sentito la chiamata a consacrarli. Dio stava facendo meraviglie con la mia vita».

La giornata è proseguita con le esibizioni canore di Nek e Raf. Il primo è uno storico compagno di strada di Nuovi Orizzonti, sempre presente ai grandi appuntamenti come quello di domenica. «È una grande famiglia che mi aiutato a scoprire cose nuove, anche se ero cattolico praticante da sempre, cresciuto in oratorio - ha raccontato il cantante modenese - È molto importante per chi come me fa parte di un mondo dove conta soprattutto il culto della personalità». Per Raf, invece, la frequentazione di Nuovi Orizzonti è più recente ed è il frutto di una ricerca di Dio che si sta evolvendo. Un tempo il cantante pugliese non amava la Chiesa, poi, però, «la Chiesa è cambiata, adoro Papa Francesco e sono cambiato anch'io», ha detto.

A conclusione dell'incontro la messa presieduta, come l'incontro di Pentecoste dell'anno scorso, dal cardinale Marc

C'è chi come Jefferson ha vissuto un'infanzia difficile nelle favelas brasiliane con il padre in carcere «Mi vedevano solo come il figlio di un criminale»

Quellet, prefetto della Congregazione dei vescovi, e celebrata, tra gli altri, dal vescovo di Frosinone-Venoli-Ferentino, Ambrogio Spreafico, e da don Davide Bancato, assistente ecclesiale di Nuovi Orizzonti. «Dove c'è lo Spirito Santo, c'è gioia e verità - ha detto il porporato durante l'omelia - Qui a Nuovi Orizzonti, la Pentecoste è la vostra festa patinata, l'anno scorso ho percepito un grande bene tra voi, quindi quest'anno sono tornato con grande gioia». Durante la celebrazione eucaristica, 82 nuovi piccoli della gioia hanno offerto la loro consacrazione a Nuovi Orizzonti, 23 di loro con impegni temporanei, 59 con impegni definitivi.

Nel tardo pomeriggio di domenica, poi, poco dopo la conclusione dell'evento, Chiara Amirante, ha ricevuto una telefonata del Santo Padre. «Il Papa al telefono ha detto che aveva provato a chiamare più volte perché durante tutta la giornata ha portato nel cuore questo importante anniversario della famiglia Nuovi Orizzonti e ci ha pensato tanto pregando per noi e ringraziando Dio per il dono di questo carisma», scrive la fondatrice sul sito del movimento.



Un particolare della copertina del libro

La storica prima foto di un buco nero scattata dall'Event Horizon Telescope



In un saggio di George Musser le teorie sul funzionamento dell'universo

Buchi neri e buche di biliardo

di CARLO MARIA POLIVANI

Nell'elusiva ricerca di una uniformità della data di celebrazione della Pasqua cristiana, il concilio di Nicea indicò che il prodotto del primo plenilunio di primavera nell'emisfero boreale avrebbe dovuto essere verificato e non per osservazioni astronomiche dirette. Curiosamente, delle condizioni ideali per queste ultime si verificano in alcune notti proprio intorno al primo plenilunio successivo all'equinozio di marzo, quando migliaia di appassionati muniti di telescopi amatoriali si cimentano nel cosiddetto *Messier Marathon*, che consiste nell'osservare i «cent dix objets du ciel profonds» classificati nel *Catalogue des nébuleuses et des amas d'étoiles* dall'astronomo lorenese Charles Messier (1730-1817). Ancor più curiosamente, furono proprio le radiazioni elettromagnetiche provenienti dall'Ammasso della Vergine – la regione dell'omonima costellazione così densa di galassie da testare la resistenza fisica e psicologica degli astrofili durante la suddetta maratona – a permettere all'*Event Horizon Telescope* – il progetto di collaborazione fra decine di stazioni radio-telescopiche di tutto il mondo coordinato dall'Haystack Observatory del Massachusetts Institute of Technology – di ottenere l'immagine di un buco nero situato al centro della galassia identificata con il *Número 87* del celeberrimo Catalogo del 1774.

La perizia tecnica e la passione scientifica senza le quali la scoperta pubblicata il 10 aprile del 2019 in «*The Astrophysical Journal*» sarebbe stata impossibile, sono state unanimemente elogiate. Ma la portata di questa eccezionale individuazione andrebbe anche considerata nel contesto delle riflessioni proposte dal senior staff editor della rivista «*Scientific American*», George Musser, nel suo saggio appena pubblicato dalla Adelphi (*Biblioteca Scientifica* n. 61): *Inquietanti azioni a distanza. Il fenomeno che ridefinisce lo spazio e il tempo e le sue conseguenze sui buchi neri, il Big Bang e la teoria del tutto* (Milano, 2019, pagine 348, euro 28).

Cento anni dopo la morte di Newton, nasceva uno degli scienziati più avanguardisti del suo tempo: John Michell (1724-1793). Figlio di un pastore anglicano, divenne *elleno* al Queen's College di Cambridge e membro della Royal Society. Ordinato a sua volta nella Chiesa d'Inghilterra, lasciò l'università accentando l'incarico di parroco del villaggio di Thornhill vicino a Leeds, dove continuò le sue ricerche scientifiche. Michell si interessò a un aspetto particolare della legge di gravitazione universale – la «velocità di fuga»

– che misura la velocità minima che un oggetto deve raggiungere per poter sfuggire dall'attrazione di un pianeta o di una stella. Stimando giustamente che nel caso della Terra essa equivaleva a 40.000 chilometri orari circa, speculò l'esistenza di stelle aventi una massa talmente gigantesca da esercitare una forza sufficiente per intrappolare la luce, che viaggia alla costante universale di più di 1.000.000.000 chilometri orari. Battezzò tali astri *dark stars* e previde con estrema lungimiranza, che l'esistenza di «stelle scure», che ovviamente non avrebbero potuto essere avvistate con dispositivi ottici visto che inghiottivano la luce stessa, avrebbe potuto essere confermata solo misurando gli effetti della loro immensa forza di gravità sulla materia nelle loro prossimità. Non avendo a sua disposizione gli strumenti indispensabili per verificare la sua ipotesi, disegnò comunque un esperimento atto a misurare con precisione la forza di gravità, ma morì prima di metterlo in atto.

Per fortuna, un suo amico a Cambridge, Henry Cavendish (1731-1810) – che come Michell aveva lasciato la sua Alma Mater, ma per ben altre ragioni visto che era talmente benestante da finanziare le sue ricerche allestendo un suo laboratorio privato a Londra – portando a compimento detto esperimento, misurò con esattezza la cosiddetta «costante di gravitazione universale» che permette di calcolare, conoscendo la distanza fra due oggetti e la loro massa, la forza di attrazione che esercitano l'uno sull'altro. Né il facoltoso Lord Henry, né l'umile Rector John potevano certo immaginare però che il loro contributo sarebbe stato necessario a Einstein nella costruzione della equazione fondamentale sulla quale si fonda la teoria della relatività generale.

Quest'ultima, pubblicata nel 1915, attrasse subito l'attenzione del matematico e astronomo tedesco, Karl Schwarzschild (1875-1916; cognome che bizzarramente significa «scudo nero»), che riuscì a risolvere tale equazione e quindi a proporre un metodo per stimare lo spazio sferico – oggi chiamato «raggio di Schwarzschild» – dentro il quale la forza di gravità di una stella è così forte da rendere la velocità di fuga superiore a quella della luce. Poiché quest'ultima è ritenuta insuperabile, le stelle il cui diametro risulta superiore al loro raggio di Schwarzschild furono qualificate «gravitazionalmente collassate su se stesse», fino a quando il fisico John Wheeler (1927-2008) popolarizzò, al posto di questa gravosa nomenclatura, il termine di *black hole* e con esso quello di *event horizon*, per descrivere la distanza di vicinanza dai buchi neri dentro la quale la loro attrazione deve considerarsi invincibile.

I risultati raggiunti dall'Event Horizon Telescope sciolgono molti dubbi sull'esistenza stessa dei buchi neri – della quale molti scienziati, compreso lo stesso Einstein, rimasero scettici – ma non dissipano tantissime domande a essi relativi. Non è ancora chiaro se i *black holes* si costituiscono a seguito di collisioni ad alta energia fra stelle o per implosione di un singolo astro a seguito del superamento di una specifica concentrazione di massa denominata «limite Tolman-Oppenheimer-Volkoff». Non è neppure possibile determinare cosa ne sia della materia assorbita nei buchi neri, poiché non si conoscono i parametri secondo i quali, al loro interno, si declina una cosiddetta «singolarità dello spazio-tempo». Le possibili soluzioni a questi enigmi – come dimostra dettagliatamente Musser nel suo saggio – aprono inevitabilmente un dibattito fra due concezioni opposte della fisica, che riposano rispettivamente su due principi mutualmente esclusivi: quello della «località» e quello della «azione a distanza».

Il primo difende l'esistenza di un universo ordinato, all'interno del quale le interazioni fra gli oggetti dipendono dal contatto degli uni con gli altri. Si pensi, nell'ambito della meccanica classica, al gioco del biliardo. La velocità e la direzione impressa da un palla in movimento a una palla ferma si produce solo con il contatto fra le due o tramite un'altra; e i variabili del trasferimento di energia fra di loro sono calcolabili con certezza. Ma nell'ambito della meccanica quantistica, si osservano interazioni fra particelle subatomiche

completamente isolate l'una dall'altra, tanto nello spazio quanto nel tempo. Per spiegare questa «stregoneria», fu pubblicato nel 1935, il «paradosso di Einstein-Podolski-Rosen» che additivava tali «inquietanti azioni a distanza» (*spooky Fernwirkung*) a presunte imperfezioni della teoria dei quanti; ma lo stesso anno, il «paradosso del gatto di Schrödinger» suggeriva invece che le osservazioni erano ben reali poiché dovute a un «aggravamento» (*Versärfung*), più comunemente conosciuto nel mondo scientifico

con la dicitura inglese di *entanglement* quantistico (di cui si avrebbe avuto ulteriore conferma trent'anni dopo con il teorema della disuguaglianza di Bell), rimettendo quindi in questione la percezione stessa del mondo sensibile che la fisica fornisce.

Ha ragione, quindi, Musser a suggerire che la conferma dell'esistenza di buchi neri implica che l'universo, che spesso sembra così rassicurante per la regolarità delle sue leggi, sia invece un luogo «selvaggio e capriccioso, pieno di insidie e di arbitrio». Il cosmo sarebbe sì un immenso tavolo da biliardo con un tappetino verde deformabile (lo spazio-tempo) sul quale si scontrano delle palle (stelle, pianeti e satelliti), ma dotato di enormi buche senza fondo che le inghiottirebbero chissà dove. Questa possibilità, al contempo affascinante e inquietante, spiegherebbe perché il padre dell'*entanglement*, Erwin Schrödinger (1887-1961), fuggendo dalla sua patria dopo l'Anschluss, si dedicò alla biologia, inseguendo una teoria che spiegasse l'emergere dell'ordine fragile della vita dal caos inconfondibile dell'universo. Uno dei suoi connazionali rimasto a Vienna dopo il 1938, Ludwig von Bartalanffy (1901-1972), che sviluppò anch'egli un sistema per spiegare l'organizzazione della vita in termini fisico-biologici, disse di lui: «Non seppe vedere quello che nessuno aveva ancora visto, ma pensò quello che nessuno aveva ancora pensato, a partire da quanto tutti avevano già visto».

Parafasando i Rolling Stones in *Paint it Black* – imno contro la guerra del Vietnam al primo posto della hit parade del 1966 e sfondo musicale nella sequenza finale del film *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick – «it's not easy facing up to the facts, when your whole world is black».

Orrore e bellezza in «Compito per domani» dello scrittore Nicolae Dabija

L'amore ai tempi del gulag

di ANGELA MATTEI

Poiana è un piccolo villaggio della Romania, i cui abitanti coltivano la terra e, con essa, un'infinità di tradizioni millenarie che accompagnano il ritmo del lavoro nei campi di grano. Mihai Ulmu è il giovane professore di letteratura della scuola superiore del paese. Si è appena laureato e, consapevole dei pochi anni che lo separano dai suoi studenti, asseconda la sua naturale riservatezza mantenendo una certa distanza dai suoi allievi, che lo rispettano e lo amano.

Mihai ha dedicato l'anno scolastico allo studio del poeta rumeno suo omonimo Mihai Eminescu trattando tematiche di letteratura che toccassero la sensibilità di quei giovani pronti a sperimentare con la loro vita le convinzioni nate tra i banchi di scuola. L'incredibile e crudele calvario di Mihai comincia un mattino come tanti, uno degli ultimi giorni di scuola prima degli esami di maturità: i ragazzi, hanno chiesto di parlare d'amore e il loro insegnante, ascoltandoli, stupito e commosso, ha riconosciuto final-

mente in loro uomini e donne pronti a spiccare il volo.

Durante la lezione, il 28 giugno 1940 fa irruzione un commissario dell'esercito che porta via Mihai con l'accusa di essere nemico del popolo sovietico. È l'inizio dell'inferno: una giustizia kafkiana che vorrebbe indurre Mihai alla confessione di un qualche crimine ai

14,90), che fin dalle prime pagine si fa apprezzare per la poesia e la forza evocativa delle immagini, raggiunge il suo culmine nella narrazione della storia d'amore di Maria e del suo insegnante.

Maria è la migliore studentessa del liceo di Poiana, ogni mattina, prima di andare a scuola va nei campi di grano con la sua famiglia, unendosi ai canti che accompagnano i colpi di falce. È una ragazza forte e determinata, che si è decisa a mettersi in cerca del suo grande amore. Arriva ai confini del mondo, negli spazi sconfinati della Siberia, fino a Zyrjanka, dove è tenuto prigioniero Ulmu.

Professore di letteratura di un piccolo villaggio rumeno Ulmu ha dedicato l'anno scolastico allo studio del poeta Eminescu

L'amore tra i due assume contorni a dir poco fiabeschi, la taiga è il *locus amoenus* testimone e spettatore dell'unione di due giovani tenuti in vita solo dalla forza dell'amore. Quella natura che tante volte è inelmente con i prigionieri, soprattutto quando tentano la fuga disperata, sembra mostrare loro solo il suo lato più bello. Il lirismo quasi portato all'eccesso, concretizzato in situazioni irreali, in coincidenze improbabili, fa da

contraltare alla realtà disumana e crudele del gulag.

Li i soldati non si accontentano di ammanettare fisicamente i detenuti, vogliono schiacciare la loro anima, calpestarla, la loro dignità, costringerli a dimenticare il loro nome, come accade a uno dei detenuti, che impazzisce perché non ricorda più chi sia.

A Zyrjanka-1, dove è rinchiuso Mihai è a Zyrjanka-6, dove si trova Maria, uomini e donne combattono quotidianamente per conservare la loro dignità, ognuno nel suo cantuccio, rifugiandosi nel quale ritrovano se stessi, riconoscono chi erano prima dell'orrore, coltivano un briciolo di umanità e compassione per i propri compagni. Tra i detenuti compagni di Mihai ci sono intellettuali, poeti e filosofi, tra essi il poeta Osip Mandel'stam, saggio compagno di prigionia del protagonista e che non è riuscito, in vita, a sopravvivere all'orrore del lager. Sua una delle più dure lezioni: per sopravvivere non bisogna mai perdere la disperazione, ultimo segno di vita prima del nulla.

Maria è un personaggio fiabesco a cui sembra naturale che non debba accadere nulla: senza indugi parte alla ricerca di Mihai, senza paura tenta di salvarlo, con purezza gli si dona, chiedendo in cambio un amore altrettanto puro e semplice. Maria sorride nel gulag, davanti a punizioni sempre più crudeli e a un odio sempre maggiore, e canta e vive grazie all'amore. Muri, recinzioni, cani da guardia, nulla possono contro questa forza capace di realizzare l'impossibile. E i miracoli avvengono. Dopo tredici anni Mihai, alla morte di Stalin, torna in libertà e ha una missione da compiere: ritrovare il frutto di quell'amore, raccontargli la storia d'amore da favola che lo ha messo al mondo, rivelargli chi è e da dove viene. Solo dopo, potrà fare ritorno alla sua Poiana, dove, dal giorno del suo arresto, lo aspettano i suoi studenti. Ora si, divenuti uomini e donne, hanno compreso il senso dell'ultimo compito assegnato loro dal professore prima dell'arresto: «Vivere da uomini è un'arte oppure un destino?». Hanno seguito le loro strade, hanno sofferto, ma sono rimasti fedeli a se stessi e, tutti, hanno conservato nel cuore gli insegnamenti del loro maestro. Il romanzo di Nicolae Dabija è romanzo crudo e poetico, dove convivono orrore e bellezza, un inno alla vita, alla straordinaria potenza dell'amore.

Un super-papero contro lo stress quotidiano

I cinquanta anni di Paperinik

C'è una variante disinvolta e spigliata di quell'inquietante imbramato di Paolo Paperino. Un alter ego che non trascorre l'intera giornata passando dall'amaca appesa in giardino al divano che troneggia nel soggiorno. Il suo nome è Paperinik, un misterioso pennuto in maschera nato dalla matita di Giovan Battista Carpi come parodia dei fumetti noir in voga in Italia sul finire degli anni Sessanta. Al nascondiglio segreto di Paperinik, il cui appellativo richiama direttamente quello del suo omologo senza penne, Diabolik, si accede attraverso un ascensore situato in un armadio i cui meccanismi sono ignoti anche a quelle tre pesti di Qui, Quo e Qua. Nel suo covo il papero col mantello consuma enormi panini imbottiti in attesa della fatidica ora: a mezzanotte in punto ecco infatti sbucare dal corno della villetta a due piani nel centro di Paperopolis il vendicatore con il cappello da marinero. Un vendicatore senza superpoteri la cui missione non è

combattere il crimine, ma più prosaicamente rivalearsi sulla banda di pennuti che ogni giorno infeliciano la vita di quello «sfigato» di Paperino. E se l'ottantacinquesimo compleanno di Donald Duck è stato ampiamente celebrato in questi giorni, nessuno, o quasi, ha ricordato che proprio tre giorni fa, l'8 giugno, Paperinik ha compiuto mezzo secolo. Cinquant'anni vissuti spericolatamente per non soccombere alle angherie di quell'avaraccio di Zio Paperone, che è anche il suo padrone di casa, e per resistere ai colpi della sorte avversa. Non come quel bellimbusto di Gastone, dotato di un certo fascino, ma soprattutto di una fortuna davvero sfacciata, e che non fa mistero di mirare al cuore di Paperina dagli occhi grandi. Se Paperino è l'impersonificazione a fumetti del perdente quotidiano (quindi in fondo un po' di tutti coloro che hanno a che fare con parenti avari, nipoti disobbedienti, cugini dal successo inspiegabile, amori mai del tutto corrisposti, utilitarie sempre in panne), il suo



alter ego mascherato rappresenta il desiderio di rivalsa insito appunto in ogni perdente, pennuto e non. Ma Paperinik è un vero supereroe, come tutti quelli che ogni giorno resistono alla tentazione di rispondere con aggressività e violenza alle immancabili frustrazioni della vita. Molto più facile sarebbe avere poteri che permettano di diventare enormi, e assumere una colorazione verdognola inusuale, o di prendere fuoco appena qualcuno ti sfiora. Paperinik, invece, rimane molto umano, nonostante becco, penne e zampe palmate. A dispetto di tutti i soprusi subiti, il suo sguardo sulla vita continua a essere affettuoso. E non gli resta che attendere la mezzanotte per concedersi la meritata evasione dalla dura realtà. Chi di noi non vorrebbe fare altrettanto, magari dopo un robusto panino ripieno? (olga paper)

Matt Furman, «Stop shooting»



di GIOVANNI ZAVATTA

La Chiesa evangelica luterana in America «è rattristata dai troppo frequenti episodi di violenza armata in questo paese. Piangiamo la perdita della vita, ci addoloriamo per le vittime e le loro famiglie che spesso si sentono ridotte al silenzio». Parte da questi sentimenti il documento *A 60-day journey toward justice in a culture of gun violence*, un "viaggio" di sessanta giorni (dal 16 giugno al 17 agosto) verso la giustizia, in una società, quella statunitense, influenzata dalla cultura delle armi. L'Evangelical Lutheran Church in America (Elca), fondata nel 1988, con sede a Chicago, in Illinois, conta oggi circa tre milioni e mezzo di fedeli: «La nostra alleanza battesimale - si legge nell'introduzione - ci chiama a lottare per la giustizia e la pace in tutto il mondo. Come Chiesa, cerchiamo modi per portare la guarigione alle persone colpite dalla violenza e anche a coloro che sono ingiustamente coinvolti nel sistema giudiziario penale. Come comunità di fede, ci sforziamo di essere testimoni visibili e agenti di cambiamento nell'affrontare le cause profonde della violenza. Sottolineiamo che, in molti casi, la discriminazione è un fattore di violenza armata e denunciando l'intersezione tossica fra antisemitismo, xenofobia, razzismo e nazionalismo bianco».

Con questa risorsa il fruitore verrà accompagnato passo passo, per due mesi, con specifici sussidi, «attraverso le pratiche quotidiane che ruotano attorno alla preghiera» e «che ci chiamano ad affrontare la dolorosa verità della violenza armata e lavorare per la sua prevenzione, come persone di Dio che si battono per la giustizia e la pace» sull'intero pianeta. Il documento può essere utilizzato per la riflessione individuale, lo

La Chiesa evangelica luterana e la cultura delle armi negli Stati Uniti

Viaggio verso la giustizia

studio biblico di gruppo, la formazione degli adulti o i servizi liturgici quotidiani della comunità. Il viaggio è completato da una guida e un'appendice che indicano i testi di riferimento e le azioni-chiave da svolgere. La guida in particolare illustra come l'Elca ha affrontato e continua ad affrontare la violenza armata come «Chiesa pubblica nella società».

Si comincerà il 16 giugno con la proiezione nei teatri nazionali del documentario *A story of love and hate, faith and justice*, prodotto da Stephen Curry e Viola Davis, «viaggio» nella Mother Emanuel African Methodist Episcopal, a Charleston, in Carolina del Sud, che parte dall'uccisione per motivi razziali di nove suoi membri durante una serata dedicata allo studio biblico, il 17 giu-

gno 2015. Il documentario presenta interviste con sopravvissuti e familiari, raccontando una struggente storia di amore e odio, fede e giustizia e il grande potere di guarigione del perdono. Il 17 agosto, invece, a chiusura dei sessanta giorni dell'iniziativa, viene invece proposto un passo della *Lettera ai Galati*: «E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo miederemo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, speriamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede» (6, 9-10).

«Non siamo soli in questo lavoro. Cerchiamo - si afferma - modi per lavorare con i nostri partner ecumenici e interreligiosi, con altri gruppi di fede e organizzazioni che condividono i nostri obiettivi». Nella sua

assemblea del 2018, il Consiglio della Federazione luterana mondiale ha ribadito che le Chiese devono essere portatrici di un messaggio di pace mentre vivono in contesti di violenza. I responsabili della Lutheran World Federation hanno chiesto alle Chiese membro di «accettare questi tempi difficili come *kairos* dell'essere Chiesa, tempo per attingere alle profonde fonti di fede in modo da non essere mai allontanati dal messaggio della grazia liberatrice di Dio come rivelato in Gesù Cristo». In qualche modo, osserva l'Elca, «ci siamo abituati alla violenza armata. Dobbiamo ri-sensibilizzarci». Questo documento fatto di 60 giorni di preghiera, Scrittura, insegnamento ecclesiale, informazioni, «ci offre di affrontare la dolorosa verità sulla violenza armata e di lavorare per la sua prevenzione attraverso il messaggio di Cristo e l'amore del Vangelo». L'auspicio è che la risorsa aiuti «a guidarci come comunità di credenti, seguendo la chiamata di Gesù a essere costruttori di pace, perseguire la giustizia e proteggere i vulnerabili».

Nel 1994 la Chiesa evangelica luterana in America adottò il messaggio *Community violence*, chiedendo sostegno per porre fine al ciclo di violenza negli Stati Uniti. Venticinque anni dopo, questo messaggio è ancora pertinente e deve essere considerato un contributo importante alla missione dell'Elca nella società.

di RICCARDO BURIGANA

Testimonianza cristiana contro l'intolleranza

La testimonianza cristiana contro la violenza e l'intolleranza: questo è stato il tema centrale della XVIII assemblea generale del Conselho Nacional de Igrejas Cristãs (Conic), che si è svolta nei giorni scorsi a San Paolo, in Brasile. L'assemblea - alla quale hanno partecipato rappresentanti di Alleanza de Batistas do Brasil, Chiesa cattolica, Igreja Episcopal Anglicana, Igreja Evangélica de Confissão Luterana, Igreja Presbiteriana Unida e Chiesa ortodossa siriana - si è aperta con un seminario sull'ospitalità eucaristica. In questo contesto il pastore luterano, Walter Altmann, ha ripercorso le tappe del dibattito teologico per la condivisione della mensa eucaristica, che per Altmann, costituisce «il primo passo per l'arampicarsi verso quella fraternità ecumenica che le Chiese sono chiamate a percorrere insieme per giungere in un futuro all'intercomunione». Altmann ha evocato i principali documenti di questo dibattito, che ha aiutato i cristiani a superare tanti ostacoli sulla strada della piena e visibile comunione, senza però giungere a una celebrazione condivisa che, come è stato detto da numerosi interventi, costituisce il principale obiettivo del cammino ecumenico.

Al centro dei lavori dell'assemblea è stata anche la valutazione di come il Conic sta affrontando il fenomeno migratorio a partire dal progetto «Immigrati e rifugiati: le sfide della Casa comune» che coinvolge numerose comunità locali da San Paolo a Joinville. Con questo progetto il Conic ha voluto dare una testimonianza «contro la violenza, il razzismo e la xenofobia che hanno investito immigrati e rifugiati anche in conseguenza del clima politico e della crisi economica che caratterizza il presente del Brasile». Si tratta di proseguire nell'opera di una sempre maggiore sensibilizzazione delle Chiese e delle comunità di fede per la creazione di una rete di accoglienza proprio nei confronti di immigrati e rifugiati.

Al riguardo, il Conic auspica un aumento di quei luoghi, dove le persone, che arrivano in Brasile, possano avere la possibilità di condividere difficoltà e speranze della loro vita, sviluppando una prassi di ascolto e di dialogo, senza la quale non si può costruire una cultura dell'accoglienza. Al tempo stesso, si è affrontata la questione di come intensificare le azioni pubbliche con le quali denunciare le violazioni dei diritti umani, in particolare

degli stranieri. Di fronte alla violenza e all'intolleranza che pervade la società brasiliana, al di là delle discriminazioni nei confronti di immigrati e rifugiati, per il Conic va costruito un cammino di riconciliazione delle diversità, radicato sulle Sacre Scritture che devono costituire la fonte privilegiata nella lotta contro ogni forma di emarginazione, che è contraria all'insegnamento evangelico.

All'assemblea, è giunto il saluto di monsignor Manoel João Francisco, vescovo di Cornélio Procopio, presidente della commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, che ha ricordato il coraggio con il quale il Conselho Nacional de Igrejas Cristãs ha portato avanti la testimonianza cristiana per l'unità nel corso degli anni, esprimendo l'augurio che questo possa continuare in futuro



anche per un arricchimento spirituale di tutta la società brasiliana.

Anche il pastore Olav Fyske Tveit, segretario generale del World Council of Churches (Wcc), ha indirizzato una lettera all'assemblea, sottolineando l'importanza per il cammino ecumenico della lotta per la giustizia che ha caratterizzato da sempre la vita del Conic, assumendo una dimensione e un significato del tutto nuovi alla luce delle condizioni attuali del Brasile.

Nell'assemblea più volte si è tornati sull'importanza della preghiera, accompagnata da gesti concreti di fraternità.

Al termine dell'assemblea, durante la quale è stata accolta la richiesta della Fundação Luterana de Diaconia di diventare membro del Conselho Nacional de Igrejas Cristãs, è stato eletto il Consiglio direttivo presieduto dal pastore luterano Inácio Lemke, che ha voluto confermare quanto prioritario per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa sia l'impegno quotidiano per la giustizia e per la pace in Brasile.

Messaggio dei vescovi honduregni

Un cambiamento è possibile

TEGUICUALPA, 11. L'alto costo della vita, il crimine e la violenza, la disoccupazione, la corruzione: sono questi i principali problemi che affliggono l'Honduras secondo quanto evidenziato dalla Conferenza episcopale del paese centramericano (Ceh) riunitasi in assemblea plenaria nei giorni scorsi.

«Ci sono purtroppo - aggiungono i presuli - anche altre urgenze ugualmente suscettibili di provocare conflitti, come o ancora più gravi di quelli che stiamo vivendo in questi giorni: basta pensare alla situazione relativa alla salute, all'istruzione, alla crisi delle compagnie statali, ai servizi di energia, acqua, trasporti». Per questo, auspicano i vescovi, è necessario continuare, da parte delle autorità governative, a gestire le emergenze con cognizione di causa per evitare che lo Stato scivo-

li in una crisi poi difficilmente superabile. «Se i problemi congiunturali non possono essere risolti adeguatamente, come possiamo risolvere quelli che, in quanto strutturali, richiedono un serio ordinamento di tutti gli elementi secondo una regola di diritto?», si domandano i presuli. «Occorre quindi rispettare le leggi, creare di nuove se le criticità elencate lo richiedono, e la Costituzione, carta fondamentale a tutela del cittadino che non deve essere violata per motivi politici e di basso interesse personale». È di fondamentale importanza allora sostenere «un sistema elettorale che garantisca la trasparenza dei suffragi» e bandisca una volta per tutte gli illeciti legati al voto.

In tale situazione, prosegue il messaggio, «diventano ancora più

dolorose e comprensibili l'indignazione della maggioranza della popolazione, le sofferenze dei più poveri, la delusione dei giovani, la paura dei migranti, l'angoscia dei malati, l'impotenza contro corruzione e impunità, la fatica di chi lotta per un Honduras migliore senza vedere i risultati».

Questo però non deve spingere i cittadini a manifestare il proprio dissenso con atti di violenza. «Le dimostrazioni di protesta devono essere sempre pacifiche. Permettere l'infiltrazione di elementi violenti screditò lo scopo perseguito e violò altri diritti della popolazione che devono essere garantiti, e comunque è responsabilità delle forze di polizia assicurare l'ordine e la sicurezza dell'intera popolazione» senza ricorrere all'uso di «una forza sproporzionata».

Come purtroppo accaduto ad alcuni giovani corrieri della droga assoldati dai narcos che controllano ampie aree del territorio. «Questi ragazzi sono soltanto delle vittime, emarginati e poveri alla disperata ricerca di sopravvivenza. Tali fatti ci spingono a dire dal profondo dei nostri cuori: Basta!». Un "basta" che i vescovi intendono pronunciare insieme al governo, «consapevoli che sono possibili un cambiamento», con l'impegno comune tra Chiesa e istituzioni, e «un'inversione di tendenza che si può raggiungere nella solidarietà».

Il rispetto della legge, la fiducia reciproca, l'etica politica, la sincerità delle intenzioni, il vero dialogo sono «le basi sulle quali regge il futuro dell'Honduras». È necessario rafforzare la marcia del paese impegnandosi a salvare i valori etici che sono stati persi o indeboliti nella misura in cui le crisi non sono state adeguatamente risolte. Non è mai lecito fare il male per ottenere il bene. Solo così sarà possibile impedire alla comunità honduregna di «cadere in un declino morale da cui potrebbe fare molta fatica a risolle-

Le emergenze nazionali affrontate dall'episcopato brasiliano

Violenza e analfabetismo

BRASILIA, 11. Una violenza sempre più incontrollata e la mancanza di accesso alla pubblica istruzione da parte di importanti settori della popolazione, tra cui gli indigeni: sono alcune tra le emergenze nazionali affrontate dal Consiglio episcopale di pastorale della Conferenza episcopale brasiliana (Cnbb), riunitosi nei giorni scorsi a Brasília per analizzare una situazione che desta più di una preoccupazione.

Il problema della violenza dilagante tocca direttamente la pastorale delle carceri. Di fronte a un ripetersi di brutali uccisioni anche all'interno dei penitenziari (è di qualche giorno fa la notizia di 55 morti nel carcere di Manaus, nel nord del Brasile, conseguenza di scontri fra gruppi rivali in un istituto che ospita più del triplo dei detenuti che dovrebbe accogliere) e che già due anni fa ha registrato oltre 50 vittime) i vescovi hanno evidenziato la necessità di rivedere, grazie anche alla collaborazione dello Stato più volte a fianco della Chiesa, i concetti alla base del sistema carcerario, considerando che anche in prigione si trasferiscono quelle disuguaglianze sociali che portano a colpire i più vulnerabili. Sono stati ripresi in più occasioni i principi già espressi lo scorso anno dall'episcopato brasiliano, ribadendo che la detenzione in un istituto penale non è la soluzione e che l'obiettivo della Chiesa, come quello delle istituzioni, dovrebbe essere la realizzazione di un mondo senza carceri.

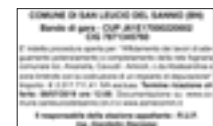
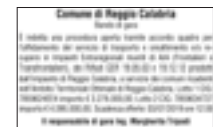
«Non è chiudendo una persona in una prigione che si risolvono i problemi - ha spiegato padre Gianfranco Graziola, vice coordinatore nazionale della pastorale carceraria - perché all'interno del carcere la persona finisce per non essere più padrona di niente. La prigione svuota le persone e le priva di qualsiasi volontà trasformandole in un essere che deve solo obbedire. Diventa così un luogo di punizione e di controllo delle masse, soprattutto quelle costituite da poveri e giovani delle periferie».

Nell'ambito di tale questione si è fatto riferimento anche alla «Campagna di fraternità 2019» che, come spiegato sul sito della Cnbb, ha inteso stimolare «lo spirito comunitario e cristiano alla ricerca del bene comune, educare alla vita in fraternità e rinnovare la coscienza della responsabilità di tutti nell'azione evangelizzatrice, in vista di una società più giusta e solidale».

Le difficoltà del popolo indigeno all'accesso alla pubblica istruzione è un'altra tematica approfondita nel corso dei lavori. Secondo i più recenti dati diffusi dal Consiglio indigeno missionario (Cim), organismo collegato alla Cnbb, quasi diciottomila indios dello Stato di Roraima nel 2019 non potranno accedere ai programmi scolastici per mancanza di insegnanti e di fondi per acquistare materiale didattico e garantire servizio mensa e trasporto scolastico.

Anche per le etnie Wapichana e Makushi l'impedimento allo studio

trae le sue origini dalla mancanza di risorse a disposizione del ministero della pubblica istruzione. «Ci sono ancora da costruire oltre mille scuole indigene in tutto il Brasile», ha dichiarato Sergio de Oliveira, coordinatore generale dell'associazione Educazione indigena. «Nel Roraima - ha aggiunto - mancano 391 strutture scolastiche, con il 54 per cento delle scuole in funzione impossibilitate a utilizzare il proprio edificio. Nel nostro territorio sono state censite 260 scuole indigene, alla costruzione del 96 per cento delle quali hanno provveduto le comunità stesse».



Messa del Pontefice a Santa Marta

Servizio e gratuità

«Servizio» e «gratuità»: sono le due parole chiave attorno alle quali Papa Francesco ha costruito la meditazione della messa celebrata a Santa Marta la mattina di martedì 11 giugno. Sono le caratteristiche fondamentali che devono accompagnare il cristiano «strada facendo», ha detto

«Date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto, perché le grazie di Dio possano raggiungere il cuore di tutti.»

#SantaMarta

(@Pontifex_it)

il Pontefice, lungo quel cammino, quell'andare» che sempre contraddistingue la vita, «perché un cristiano non può rimanere fermo».

L'insegnamento viene direttamente dal Vangelo: è lì che si ritrovano «come evidenziato dal brano di Matteo proposto dalla liturgia del giorno (10, 7-13) - le indicazioni di Gesù per gli apostoli che vengono inviati. Una missione che, ha detto il Papa, è anche quella «dei successori degli apostoli» e di «ognuno dei cristiani, se invitato». Quindi, innanzi tutto, «la vita cristiana è fare strada, sempre. Non rimanere fermi». E in questo andare, cosa raccomanda il Signore ai suoi? «Guardate gli infermi, predicare dicendo che il regno dei cieli è vicino, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni». Cioè: «Una vita di servizio».

Ecco il primo dato fondamentale evidenziato dal Pontefice: «La vita cristiana è per servire». Ed è molto triste, ha aggiunto, vedere «cristiani che all'inizio della loro conversione o della loro consapevolezza di essere cristiani, servono, sono aperti per servire, servono il popolo di Dio», e poi, invece, «finitiscono per servirsi del popolo di Dio. Questo fa tanto male, tanto male al popolo di Dio». La vocazione del cristiano quindi è «servire» e mai «servirsi di».

Proseguendo nella riflessione, Francesco è quindi passato a un concetto che, ha sottolineato, «va proprio al nocciolo della salvezza: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". La vita cristiana è una vita di gratuità». Dalla raccon-

tazione di Gesù agli apostoli inviati si comprende chiaramente che «la salvezza non si compra; la salvezza ci è data gratuitamente. Dio ci ha salvato, ci salva gratis. Non ci fa pagare». Si tratta, ha spiegato il Papa, di un principio «che Dio ha usato con noi» e che noi dobbiamo usare «con gli altri». Ed è «una delle cose più belle» sapere «che il Signore è pieno di doni da darci» e che all'uomo «è chiesta solo una cosa: «che il nostro cuore si apra». Come nella preghiera del Padre nostro, dove «preghiamo, apriamo il cuore», perché «questa gratuità venga. Non c'è rapporto con Dio fuori dalla gratuità».

Considerando questo caposaldo della vita cristiana, il Pontefice ha quindi evidenziato dei possibili e pericolosi fraintendimenti. Così, ha detto, «delle volte, quando abbiamo bisogno di qualcosa di spirituale o di una grazia, diciamo: "Mah, io adesso farò digiuno, farò una penitenza, farò una novena...". Tutto ciò va bene, ma «stiamo attenti: questo non è per "pagare" la grazia, per "acquistare" la grazia; questo è per allargare il tuo cuore perché la



James Tissot, «Gesù invia i settanta discepoli»

grazia venga». Sia ben chiaro, infatti: «La grazia è gratuita. Tutti i beni di Dio sono gratuiti. Il problema è che il cuore si rimpicciolisce, si chiude e non è capace di ricevere tanto amore, tanto amore gratuito». Perciò «ogni cosa che noi facciamo per ottenere qualcosa, anche una promessa», lo facciamo per «allargare il cuore», questo «non è mercanteggiare con Dio... No. Con Dio non si tratta». Con Dio vale «soltanto il linguaggio dell'amore e del Padre e della gratuità».

E se questo vale nel rapporto con Dio, vale anche per i cristiani - «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» - e, ha sottolineato Francesco, specialmente per i «pastori della Chiesa». La grazia «non si vende» ha ribadito, aggiungendo: «Fa tanto male quando si trovano dei pastori che fanno affari con la grazia di Dio: "Io farò questo, ma questo costa tanto, questo tanto...". È la grazia di Dio rimane là e la salvezza è un affare». Tutto questo, ha ribadito con forza, «non è il Signore. La grazia del Signore è gratuita e tu devi darla gratuitamente». Purtroppo, ha spiegato, nella vita spirituale c'è «sempre il pericolo

di scivolare sul pagamento, sempre, anche parlando con il Signore, come se noi volessimo dare una tangente al Signore». Ma il rapporto con il Signore non può percorrere «quella strada».

Quindi, ha ribadito il Pontefice, «non alla dinamica del tipo: «Signore se tu mi fai questo, io ti darò questo»; ma, eventualmente, sì a una promessa affinché con essa si allarghi il proprio cuore «per ricevere» ciò che «è gratuito per noi». E «questo rapporto di gratuità con Dio è quello che ci aiuterà poi ad averlo con gli altri sia nella testimonianza cristiana sia nella vita pastorale di coloro che sono pastori del popolo di Dio».

«Strada facendo»: così il Papa, al termine dell'omelia ha riassunto il suo ragionamento. «La vita cristiana - ha detto - è andare. Predicate, servite, non "servirvi di". Servite e date gratis quello che gratis avete ricevuto». E ha concluso: «La vita nostra di santità sia questo allargare il cuore, perché la gratuità di Dio, le grazie di Dio che sono lì, gratuite, che Lui vuole donare, possano arrivare al nostro cuore».

All'interno del rapporto annuale

Publicato dallo Ior il bilancio 2018

L'Istituto per le opere di religione (Ior) ha pubblicato oggi, martedì 11 giugno, il bilancio 2018 all'interno del rapporto annuale (pubblicato integralmente sul sito dell'Istituto per le Opere di Religione: www.ior.va). Il bilancio è stato sottoposto a revisione contabile dalla società di revisione indipendente Deloitte & Touche S.p.A. Il 16 aprile scorso il consiglio di sovrintendenza dell'Istituto aveva approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio 2018, proponendo alla commissione cardinalizia la distribuzione integrale degli utili realizzati.

Nel 2018 lo Ior ha continuato, con prudenza, a fornire servizi finanziari alla Chiesa cattolica presente in tutto il mondo e allo Stato della Città del Vaticano. I suoi risultati finanziari riflettono questo approccio e confermano l'impegno intrapreso nel 2014 dal consiglio e dalla direzione volto a rendere lo Ior un istituto finanziario migliore, più vicino ai suoi clienti, con forti principi etici, prodotti di maggiore livello, procedure e standard di controllo in linea con le migliori pratiche internazionali.

In particolare, nel 2018 l'Istituto ha servito 14.953 clienti rappresentati da 5 miliardi di euro di risorse finanziarie (5,3 miliardi nel 2017), di cui 3,2 miliardi relativi a risparmio gestito e in custodia; ottenuto un risultato netto pari a 175,5 milioni di

euro (31,9 milioni nel 2017), nonostante la forte turbolenza dei mercati nel corso dell'anno e la persistenza di tassi d'interesse ancora molto bassi; proseguito nel processo di ottimizzazione dei costi, riducendoli a 16 milioni di euro (8,7 milioni nel 2017); e registrato al 31 dicembre 2018 un patrimonio, al netto della distribuzione degli utili, pari a 637 milioni di euro, corrispondente a un Tier 1 ratio del 86,4 per cento, (68,3 per cento nel 2017), a testimonianza della sua elevata solvibilità e del suo profilo di basso rischio.

Nel 2018 l'Istituto ha altresì affinato ulteriormente l'integrazione di criteri negativi e positivi di screening per la selezione delle attività finanziarie in cui realizzare investimenti coerenti con l'etica cattolica, selezionando esclusivamente imprese che svolgono attività conformi alla Dottrina sociale della Chiesa cattolica; continuato a realizzare investimenti tesi a favorire lo sviluppo dei paesi più poveri, nel rispetto di scelte coerenti con la realizzazione di un futuro sostenibile per le generazioni future; e contribuito alla realizzazione di numerose attività di tipo benefico e sociale, sia attraverso donazioni di carattere finanziario, sia tramite concessioni in locazione a canone agevolato o comodato d'uso gratuito di immobili di sua proprietà a enti con finalità sociali.

Concluso il convegno della fondazione Centesimus annus pro Pontifice

La sfida del vivere insieme

Poiché «la cura della casa comune sembra essere la più grande sfida dei nostri tempi», occorre «imparare di nuovo come vivere insieme, rispettando e valorizzando tutte le forme di vita». Lo ha sottolineato monsignor Bruno-Marie Duffé, segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, intervenendo nei giorni scorsi al convegno internazionale della fondazione Centesimus annus pro Pontifice, svoltosi in Vaticano con la partecipazione di oltre trenta relatori provenienti dal mondo delle imprese e da quello accademico.

Nel corso della due-giorni di lavori - che avevano per tema «La dottrina sociale della Chiesa, dalle radici all'era digitale» - i partecipanti sono stati chiamati a fare il punto sulla *Laudato si'* a quasi anni dalla pubblica-

zione dell'enciclica di Francesco. Nel suo intervento monsignor Duffé ha fatto notare come i tre termini «ecologia», «economia» ed «ecumenismo» abbiano la stessa radice greca, *oikos*, che significa «casa». Di conseguenza, «dobbiamo pensare a "vivere insieme" nel senso più ampio della parola, includendo tutte le creature viventi - comunemente conosciute come "biodiversità" - e il dialogo tra gli esseri viventi». Secondo il prelado, «considerando gli sviluppi e le sfide di natura ecologica, sociale, economica e politica» che ciò implica, appare necessario «pensare e agire, capire e sperare» senza mai «separare l'ecologia dalla giustizia sociale».

Tra gli altri intervenuti, i presidenti della fondazione organizzatrice, Anna Maria Tarantola, e dell'Amministrazione del Patrimonio

della Sede apostolica (Apsa), il vescovo Nunzio Galantino. La prima ha esortato a interrogarsi se «siamo davvero in un'era in cui si afferma la finanza etica» oppure se le azioni messe in campo da alcune aziende, che cercano di rispettare parametri di sostenibilità, non siano solo operazioni di marketing.

Il presule da parte sua ha messo in luce l'urgenza di «far ascoltare in ambienti di potere il grido dei poveri, che pagano gli effetti del degrado dell'ambiente». Essi infatti «sono il risultato dello sfruttamento sconosciuto delle risorse del pianeta» e i loro bisogni «saranno prima o poi» quelli di tutti, perché l'indigenza ormai va oltre i tradizionali confini geografici. «Purtroppo c'è ancora molto da fare, i cambiamenti sono troppo lenti e gli obiettivi degli Stati» non si adeguano in mo-

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

- Vincentius Sensi Potokota, Arcivescovo di Ende (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Sylvester San, Vescovo di Denpasar (Indonesia), Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» di Ruteng, in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Fransiskus Kopong Kung, Vescovo di Larantuka (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Ewaldus Martinus Sedu, Vescovo di Maumere (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo, Arcivescovo di Jakarta (Indonesia), Ordinario Militare, in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Antonius Subianto Bunyamin, Vescovo di Bandung (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Paskalis Bruno Syukur, Vescovo di Bogor (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Peter Turang, Arcivescovo di Kupang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;

- Dominikus Saku, Vescovo di Atambua (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Edmund Woga, Vescovo di Weeteubala (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Johannes Liku Ada', Arcivescovo di Makassar (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Petrus Canisius Mandagi, Vescovo di Amboina (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Benedictus Stephanus Roly Untu, Vescovo di Manado (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Kornelius Sipayung, Arcivescovo di Medan (Indonesia), con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Alfred Gonti Pius Daturaba, in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Martinus Dogma Situmorang, Vescovo di Padang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Anicetus Bongsu Antonius Sinaga, Arcivescovo emerito di Medan (Indonesia), Amministratore Apostolico di Sibolga, in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Nicolaus Adi Seputra, Arcivescovo di Merauke (Indonesia),

- in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Aloysius Murwito, Vescovo di Agats (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Datus Hilarian Lega, Vescovo di Manokwari-Sorong (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- John Philip Saklil, Vescovo di Timika (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Aloysius Sudarso, Arcivescovo di Palembang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Adrianus Sunarko, Vescovo di Pangkalpinang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Yohanes Harun Yuwono, Vescovo di Tanjungkarang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Augustinus Agus, Arcivescovo di Pontianak (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Pius Riana Prapdi, Vescovo di Ketapang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Giulio Mencucini, Vescovo di Sanggau (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Samuel Oton Sidin, Vescovo di Sintang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;

- Yustinus Harjosusanto, Arcivescovo di Samarinda (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Petrus Boddeng Timang, Vescovo di Banjarmasin (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Aloysius Maryadi Sutrisnaatmaka, Vescovo di Palangkaraya (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Paulinus Yan Olla, Vescovo di Tanjung Selor (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Robertus Rubiyatmoko, Arcivescovo di Semarang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Henricus Pidyarto Gunawan, Vescovo di Malang (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Christophorus Tri Harsono, Vescovo di Purwokerto (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum»;
- Vincentius Sutikno Wisaksono, Vescovo di Surabaya (Indonesia), in visita «ad Limina Apostolorum».

presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ayo-Maria Atoyebi, O.P.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Paul Adegboyea Olawoore finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Dalle Chiese Orientali
Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore

Siro-Malankarese ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Muvattupuzha dei Siro-Malankaresi (India) presentata da Sua Eccellenza Monsignor Abraham Mar Julius (Kackanatt).

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Yoohanon Mar Theodosius (Kochuthundil), finora Vescovo Coadiutore della medesima Eparchia.

Nomina episcopale in India

Yoohanon Mar Theodosius (Kochuthundil) vescovo di Muvattupuzha dei sirio-malankaresi

Nato l'8 aprile 1959 a Puthussery Bhagon, nel Kerala, dopo aver frequentato il seminario minore di Trivandrum, ha completato gli studi istituzionali al Saint Joseph's Pontifical Seminary (Aluva) ed è stato ordinato sacerdote il 22 dicembre 1985. Ha conseguito il dottorato in diritto canonico presso il Pontificio istituto orientale a Roma. È stato parroco, segretario dell'arcivescovo di Trivandrum, rettore del seminario minore, presidente del tribunale, ufficiale della Conferenza episcopale (C.B.C.I.) e protosincello (vicario generale) dell'eparchia di Gurgon e dell'arcieparchia di Trivandrum. Il 5 agosto 2017 è stato eletto vescovo della curia arcivescovile maggiore della Chiesa sirio-malankarese e il 21 settembre dello stesso anno ha ricevuto l'ordinazione episcopale. È visitatore apostolico per i fedeli sirio-malankaresi residenti in Europa e Oceania, e dal 10 aprile 2018 era coadiutore dell'eparchia di Muvattupuzha.



Giotta, «San Francesco predica agli uccelli»

do efficace, ha osservato il relatore. Con la conseguente conclusione che «il degrado sociale è dato anche da chi continua a fomentare la guerra tra poveri».

Generazione futuro: i nuovi utilizzatori di apparecchi acustici, i più tecnologici e dinamici di sempre.

La tecnologia odierna è in costante mutamento. Telefonate, messaggi, email, smart tv e numerose App fanno ormai parte della vita di tutti i giorni. Oggi, grazie all'uso della tecnologia, i nuovi utilizzatori di apparecchi acustici sono sempre più aggiornati sul mondo e sulle novità; basti pensare che oltre il 48% di loro possiede uno smartphone (dati Doca 2018), un tablet o un pc e ne fanno un ampio uso: ascoltano musica, guardano film, navigano su internet in cerca di notizie, per lo più su salute e sicurezza, comunicano con amici e parenti. La volontà è quella di essere attivi, provando esperienze sempre nuove e condividendo momenti importanti con i propri cari.

Ciò che porta le persone ad indossare un apparecchio acustico è la volontà di capire sempre tutto ciò che le circonda, smettendo di dire "non ho sentito, puoi ripetere?". Questa diventa una necessità così importante tanto da abbattere ogni forma di imbarazzo e disagio, soprattutto se ci si sente ancora giovani.

L'innovazione in questo settore ha fatto grandi passi avanti, offrendo apparecchi acustici praticamente invisibili, altamente tecnologici, semplicissimi da utilizzare e capaci di farti subito sentire bene, già dal primo momento in cui li



indosserai. AudioNova, consapevole del fatto che le esigenze delle persone stanno cambiando, ha concentrato l'attenzione proprio su quello che i clienti richiedono ad un apparecchio.

Phonak Audeo™ Marvel: la nuova era degli apparecchi acustici

Il primo gesto per tornare ad essere connesso con il mondo è effettuare un controllo dell'udito gratuito in uno dei 150 Centri Acustici AudioNova: conoscerai con esattezza lo stato di salute del tuo udito e, se ne avrai bisogno, potrai capire quale apparecchio possa fare al caso tuo. Verrai seguito

da Audioprotesisti professionali che ti accompagneranno in ogni fase del percorso di riabilitazione uditiva.

Per tutti coloro che vogliono tornare a sentire bene, AudioNova è lieta di presentare una meraviglia tecnologica: il nuovo apparecchio acustico Phonak Audeo™ Marvel. Risultato di oltre 400.000 ore di ricerca e sviluppo, tutte contenute in un unico meraviglioso pezzo di tecnologia, praticamente invisibile.

Phonak Audeo™ Marvel riconosce automaticamente molteplici situazioni d'ascolto, garantendoti una maggiore sensibilità e definizione delle sfumature del suono e adattamento anche agli ambienti più rumorosi. Tutto questo, fin dal primo istante in cui deciderai di indossarli. Si tratta di una soluzione tecnologicamente avanzata che si collega, in maniera molto semplice, a cellulare, tv, tablet e altri dispositivi, permettendoti di ascoltare senza limiti musica, film, audiolibri, ricette, indicazioni stradali e molto altro. Puoi effettuare chiamate grazie al microfono incorporato e inviare comandi vocali senza utilizzare le mani per gestire i dispositivi e App come il navigatore anche a distanza. Phonak Audeo™ Marvel è anche ri-

caricabile, garantendoti fino a 24 ore di ascolto con una semplice ricarica; in questo modo eviterai il continuo cambio di pile a vantaggio dell'ambiente e della riduzione dei rifiuti.

Questi apparecchi ti stupiranno per le loro performance straordinarie nella vita di tutti i giorni. Phonak Audeo™ Marvel non è solo un apparecchio acustico. È una meraviglia multifunzionale.

PROVA GRATIS Phonak Audeo™ Marvel: CHIAMASUBITO il numero verde 800 189 775 o visita il sito www.audionovaitalia.it/marvel per fissare senza impegno la tua prova gratuita nel Centro Acustico AudioNova più vicino a te.

CHI È AUDIONOVA?

AudioNova fa parte del gruppo Sonova, multinazionale svizzera che da oltre 70 anni è leader nella produzione e distribuzione di apparecchi acustici. Il gruppo Sonova è attualmente presente in oltre 90 paesi in tutto il mondo con oltre 3300 Centri Acustici. In Italia, AudioNova è presente con 150 Centri Acustici di proprietà.

SCOPRI IL NUOVO PHONAK AUDEO™ MARVEL

L'apparecchio acustico col quale tornerai a sentire bene da subito, piccolissimo e che puoi connettere al tuo cellulare e alla tua TV

Piccolo, praticamente invisibile

Eccezionale qualità del suono

Connessione diretta con telefono, tv e altri dispositivi

Microfono integrato



PROVALO GRATIS!

TROVA IL CENTRO ACUSTICO PIÙ VICINO A TE TRA I 150 DI AUDIONOVA

**PROVALO GRATIS
CHIAMA SUBITO**

Numero Verde Gratuito
800 189775

Visita www.audionovaitalia.it/marvel

AudioNova
Sentirsi bene, oggi.